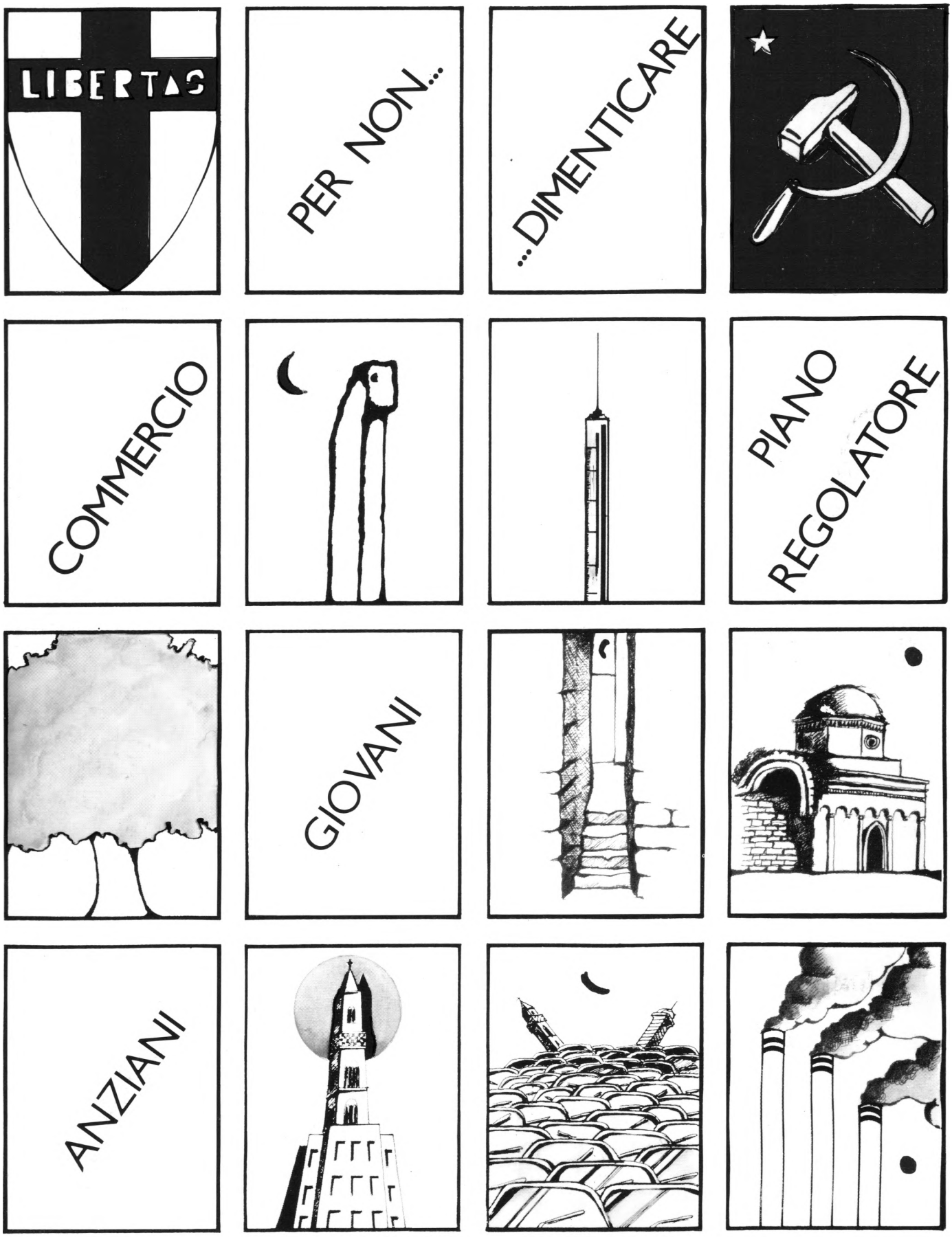
Rivista bimestrale di attualità, cultura e storia Anno X N. 3 Maggio-Giugno 1988

NUOVI ORIENTAMENTI

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%



NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attualità, cultura e storia

Anno X N. 3
Maggio-Giugno 1988

SOMMARIO

MAGGIO-GIUGNO
N. 3 - 1988

ATTUALITÀ

1 I figli spuri di Cincinnato
di Raffaele Macina

3 E questo è il programma della nuova giunta
di Serafino Corriero

6 Gli steccati del palazzo
di Vincenzo Romita

6 L'occhio sulla città
di Lello Nuzzi

8 Il commercio a Modugno fra inaugurazioni e cessazioni
di Lello Nuzzi

10 Una nuova «casa-famiglia» chiede la tua solidarietà
di Dina Lacalamita

12 Da mille anni Balsignano conserva il suo nitore per questi uomini ingrati
di Ivana Pirrone

29 E Minerva assiste imperturbabile al crepitio del suo tempio
di Enzo Persichella

INTERVENTI

5 Coincidenze
di Angelantonio Cafagno

13 Quanto son belle le nostre assemblee
di Giovanni Sasso

PAGINE DI STORIA

18 Le deliberazioni decurionali dell'Università di Modugno del 1806
di Carmela Romita

19 Il partitario versi i soldi all'Università

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSE

24 Il fluire della giornata nei suoni di campane, trombe e tamburi
di Lucrezia Guarini Pantaleo

26 Il valore dell'esperienza nei proverbi modugnesi
di Anna Longo Massarelli

CULTURA

14 Grandezza e limiti della politica nel pensiero di Aldo Moro
di Raffaele Macina

16 Dall'immagine alla parola
di Ivana Pirrone

27 Il magico balcone della Puglia
di Ivana Pirrone

32 Giuseppe Mastrolonardo, poeta del sentimento
di Pasquale Sorrenti

I soci e i lettori di Nuovi Orientamenti sono pregati di rinnovare la loro quota di adesione per il 1988.

Potranno farlo rivolgendosi direttamente a un redattore o collaboratore, oppure tramite conto corrente postale versando l'importo sul c.c.p. N. 16948705, intestato a «Nuovi Orientamenti, Casella postale, 60, Modugno».

La quota ordinaria è di L. 25.000, mentre quella di socio sostenitore è di L. 50.000.

Coloro che sottoscriveranno la quota di socio sostenitore avranno in omaggio la litografia in quadricromia (cm 70 x 50) «Modugno a fine Ottocento» di G. Majulli (Bitetto 1874 - Acquaviva 1958).

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Redattori
Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Collaboratori:
M. Cramarossa, F.G. Del Zotti, A. Di Ciaula, D. Lacalamita, A. Longo, A. Longo Massarelli, L. Nuzzi, I. Pirrone, D. Salvatore

Fotografia
Foto Nino

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L. 50.000

**Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno**

**Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a
Nuovi Orientamenti, Casella Postale 60
70026 Modugno**

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In ultima di copertina: Enzo Morelli, *L'ulivo*

Stampa Litopress - Modugno

I FIGLI SPURI DI CINCINNATO

di *RAFFAELE MACINA*

Non è un mistero per nessuno che gli enti locali, nei loro momenti di espressione di volontà politica (consigli) e di intervento esecutivo (giunte), sono oggi attraversati da una profonda crisi: vistosi appaiono i limiti, le contraddizioni, i dati paralizzanti.

I consigli comunali sono ricolmi di soggetti improvvisati che ai problemi politici e sociali non hanno mai rivolto una qualche attenzione prima di essere eletti e, spesso, continuano anche dopo l'elezione a non rivolgervi alcuna attenzione; e ciò perché quasi tutti i partiti, nel tentativo di ritagliarsi un grosso bottino nelle competizioni elettorali, riempiono le liste di personaggi che, se catturano, purtroppo, voti, non hanno alcuna conoscenza della macchina amministrativa e delle tematiche socio-politiche e, spesso, non sono neppure animati da spirito di solidarietà sociale.

Imperversa nelle maggioranze il potere paralizzante del singolo consigliere che, soprattutto quando i numeri sono ristretti, conferisce alla sua presenza un unico obiettivo: far pesare il suo voto in cambio di potere reale da spendere per sé e per i propri *clientes*.

La sensibilità verso i problemi della comunità o, come dicono molti dei nostri consiglieri, verso il bene comune è sempre più un affare che tocca solo quanti occupano una poltrona; se si è all'opposizione, si possono disertare i consigli comunali, le ricorrenze civili e politiche, le manifestazioni culturali e sociali, alle quali prima si era onnipresenti; insomma, ci si sente legittimati non solo alla non partecipazione ma, ciò che è peggio, ad impegnarsi in un'opera di intenso boicottaggio, alla quale, naturalmente, quelli che possono e sanno conferiscono l'aspetto di una formale coerenza logica e politica.

Il consigliere comunale medio, sia quello di maggioranza che non occupa una poltrona sia quello di minoranza, sembra essere illuminato da un singolare convincimento: la sua testa, in fondo in fondo, lo sospinge a credere che quando sono gli altri a gestire il potere, la collettività non ne può ricevere che grave nocumento; e, così, egli, in nome e per conto del bene comune, si sente investito da una missione storica: ostacolare e paralizzare ogni attività amministrativa in attesa che il potere ritorni nelle sue mani e possa produrre i più grandi frutti.

Insomma, sebbene noi siamo figli della civiltà e della cultura latina, è certo che non ci siamo formati alla scuola di Cincinnato, l'eroe romano, dal quale tutti siamo stati colpiti nell'infanzia, che, dopo aver messo a disposizione della patria le sue capacità e le sue virtù, ritorna al suo campicello; oggi, è vero, qualcuno ritorna, ma, data la crisi dell'agricoltura, è difficile che riprenda il duro lavoro nell'antico campicello, tutt'altro...

In un clima siffatto, non c'è da meravigliarsi se nelle aule consigliari, fra tanto ciarlare e l'imperversare di risse verbali e non, si distinguono soltanto il buio delle idee e l'obnubilamento delle coscienze.

L'attuale situazione di crisi non sfugge alle dirigenze nazionali dei partiti che, anzi, hanno posto al centro del dibattito il problema della riforma degli enti locali; ma, al di là della riforma, il nodo gorgiano da sciogliere è quello della mancata partecipazione dei cittadini, i quali da una parte col loro voto consegnano il potere nelle mani di quanti poi ci amministrano, dall'altra, non impegnandosi, lasciano il terreno libero ai conquistatori della politica e alle schiere petulanti e prepotenti di *clientes* che inseguono sempre gli amministratori con le loro pressanti richieste di favori.

Non è un mistero per nessuno che Modugno non sfugge al quadro delineato, semmai qui da noi i limiti, le contraddizioni e i dati paralizzanti sono ancora piú evidenti. A conferma di ciò, sarà sufficiente soffermarsi su due momenti che hanno contraddistinto la vita politica della città negli ultimi 13 anni (1975-1988): da una parte in tale periodo c'è stata una egemonia socialista, grazie alla quale gli uomini del garofano talvolta, e più frequentemente, hanno fatto ricorso al forno del PCI costituendo giunte di sinistra (1975-78; 1982-85; 1986-88), talaltra al forno della DC varando maggioranze di centrosinistra (1978-80; 1980-82; 1985-86); dall'altra la DC, che ha avuto sempre la stessa forza consigliare del PSI, ha ottenuto da aprile la guida dell'amministrazione, sottoscrivendo un accordo di programma col PCI.

Ebbene, assai illuminante può risultare il confronto fra il 1975 e il 1988, due anni che segnano l'avvio di due differenti processi. È chiaro che i due momenti sono assai diversi fra di loro: non si avrebbe nessuna difficoltà a riconoscere al 1975 un generale entusiasmo, una intensa tensione ideale, una voglia reale di risolvere i problemi. Ma, al di là delle loro differenze, è possibile cogliere dal confronto fra il 1975 e il 1988 alcune linee costanti della dinamica politica modugnese.

5 luglio 1975: a palazzo Santa Croce vengono avviati i lavori del consiglio comunale che contestualmente elegge la prima giunta di sinistra nella storia della città e dà vita ad un intenso dibattito politico sulle ragioni che hanno determinato la formazione della maggioranza.

Il capogruppo democristiano dell'epoca si impegna in una lunga serie di interventi, tutti finalizzati a dimostrare da un lato che l'alleanza PSI-PCI è caratterizzata da semplice logica di potere e dall'altro che essa è cementata solo da uno spirito di rivalsa sui democristiani.

Il pubblico, numeroso come mai è stato visto oltre le transenne dell'aula consigliare e, soprattutto, entusiasta per la soluzione adottata, grida, inveisce e sovrappone il suo intenso clamore alla voce del capogruppo democristiano, accusato di voler far perdere altro tempo e ritardare la soluzione dei problemi.

Il capogruppo comunista dell'epoca interviene per invitare il pubblico ad avere pazienza, ad ascoltare anche chi e ciò che non vuole ascoltare, perché questo fa parte delle regole della democrazia; assicura — ma su questo sarà spesso smentito dagli sviluppi — che la nuova giunta di sinistra non è affatto nata per preconcetto spirito antidemocristiano e che i comunisti (erano quelli i tempi del compromesso storico) si impegneranno in una reale opera di coinvolgimento di tutte le forze sane presenti in consiglio.

6 maggio 1988: a palazzo Santa Croce hanno inizio i lavori del consiglio comunale, convocato per discutere le dichiarazioni programmatiche della nuova giunta DC-PCI.

I consiglieri socialisti sono tutti presenti e quelli che fra di loro sono sorretti da un consolidato armamentario politico, producono una lunga serie di interventi sui problemi più diversi della città, accusando sempre la nuova maggioranza da un lato di aver trovato solo nell'odio antisocialista le ragioni della sua effimera unità, dall'altro di aver concluso un mero accordo di potere.

Il pubblico, assai numeroso come si conviene ai grandi appuntamenti, dapprima assiste silenzioso, poi lentamente incomincia a spazientirsi, infine grida e inveisce soprattutto in direzione dei banchi socialisti. Uno stato di tensione, che si innerva verso livelli sempre più alti, si impadronisce dell'aula, e la baruffa che viene alimentata da due consiglieri, uno DC e l'altro PSI, per poco non si conclude nel suo modo naturale.

Il capogruppo comunista fa appena in tempo a chiedere una breve sospensione della seduta che possa raffreddare i bollenti spiriti, sospingere tutti verso più miti consigli e salvaguardare l'istituzione del consiglio dal discredito e dalla vergogna; preciserà dopo che la nuova amministrazione non si presenta affatto con uno spirito antisocialista e che, in particolare, i comunisti saranno assai vigili a che un tale spirito mai si manifesti.

Non v'è chi non veda nel confronto fra il 1975 e il 1988 delle similitudini: cambiano le maggioranze, cambia la sigla del partito contro cui inveire, ma non cambia la logica (o, se si vuole, la non-logica) del fare politica da parte dei grandi gruppi consigliari. Se prima erano i democristiani ad approfittare delle defezioni di taluni consiglieri del PSI per far mancare il numero legale del consiglio comunale, ora gli uomini del garofano colpiscono con la stessa arma; se prima i democristiani paralizzavano l'attività deliberativa in consiglio con i loro lunghi interventi, ora la stessa opera già viene annunziata dai socialisti che — su ciò non ci sono dubbi — possiedono più strumenti per fare dell'ostruzionismo e per intralciare seriamente l'attività amministrativa; se prima era il gruppo del PSI a non essere compatto, ora il pettegolezzo di piazza già è sicuro della presenza di discrepanze all'interno del gruppo della DC.

E, così, perché una seduta di consiglio comunale possa essere produttiva c'è solo da sperare che sia assente l'opposizione: si pensi che nel consiglio comunale del 20 maggio, dopo che i socialisti hanno abbandonato l'aula perché ritenevano di poter far venir meno il numero legale, sono stati approvati ben 134 punti: un vero *record* se si considera che dal 1985 al 1988 nelle numerose e lunghissime sedute di consiglio saranno stati affrontati e risolti al massimo una trentina di punti.

Che la dinamica fra le due forze politiche maggiori di Modugno non sia sorretta da progetti ideali alternativi lo dimostrano tanti fatti.

Molti ricorderanno, ad esempio, le dure critiche dei democristiani ai piani della 167 e della 344, proposti nel 1976 dalla prima giunta di sinistra. Ebbene, quando la DC è ritornata al potere nei bienni 1978-80 e 1980-82 non ha ritoccato minimamente né il piano della 167 né quello della 344. Il discorso non cambia per il Piano Regolatore, contro il quale i democristiani si sono sempre battuti: ora, nelle dichiarazioni programmatiche sottoscritte dalla DC, oltre che dal PCI, si legge che la nuova giunta intende approvare definitivamente quel piano. In una tale condotta, due sono i ragionamenti possibili, «*tertium non datur*»: o erano strumentali quelle critiche ai piani urbanistici, e quindi si capisce perché poi si è aderiti ad essi, o erano vere e convinte, e quindi non si capisce perché poi, quando il potere è stato ripreso, non sono state proposte delle modifiche.

Tutto lascia supporre che, in tal senso, il PSI non avrà una condotta diversa, altrimenti non si capirebbe come mai nel consiglio comunale del 20 maggio abbia lasciato ai soli comunisti e democristiani il compito e il merito di approvare 134 punti, che, nella quasi totalità, si riferivano a vecchie ratifiche di giunta (naturalmente della ex giunta di sinistra) e, quindi, a provvedimenti progettati e voluti dagli uomini del garofano.

Quanto al PCI, che in tutti questi anni è stato minoritario rispetto ai due grandi gruppi politici (attualmente 6 consiglieri contro i 15 della DC e i 16 del PSI-PSDI), c'è da dire che non ha potuto e/o non ha saputo svolgere un ruolo di piena autonomia; quel ruolo, cioè, di suscitatore di proposta politica che è l'unico che si addice alla sua natura. Al di là del numero ristretto dei suoi consiglieri, il PCI avrebbe potuto e potrebbe da un lato svolgere un'azione di severo controllo sull'operato amministrativo, dall'altro immettere nel dibattito consigliare quei temi più autenticamente politici, legati ai reali interessi della città, dai quali dipende il superamento del clima di rissa e di paralisi che caratterizza da molto tempo la vita del comune.

La gente conferisce al PCI un ruolo che va al di là della sua effettiva rappresentanza consigliare, tanto che non si meraviglia della condotta del PSI o della DC, ma penalizza i comunisti quando questi sono subalterni o appaiono simili agli altri.

Comunque sia, indipendentemente da quelli che saranno gli sviluppi e gli esiti della nuova amministrazione che i comunisti hanno formato con la DC, è chiaro che essi hanno intrapreso una strada politica autonoma e modificato la tradizionale dinamica politica della città: nessuno in futuro potrà pensare di poter disporre facilmente del forno comunista.

È certo che la storia di questa città non può più essere segnata quasi da una sorta di maledizione che non proviene dall'alto, ma solo da tanta parte del ceto politico che essa stessa sceglie; una maledizione che, se non dovesse essere rimossa, alimenterebbe ancora di più la sterilità e la paralisi della vita politica comunale, mentre Modugno ha un urgente bisogno di uscire fuori dalle risse municipalistiche, alle quali è forzata, e di affrontare i grandi temi del suo sviluppo e del suo destino all'interno dell'area metropolitana e dei nuovi processi economici della provincia e della regione.

E QUESTO È IL PROGRAMMA DELLA NUOVA GIUNTA

(Sintesi a cura di *SERAFINO CORRIERO*)

Le dichiarazioni programmatiche lette dal Sindaco Michele Camasta nella seduta del Consiglio Comunale del 6 maggio 1988 insistono soprattutto su un punto di carattere specificamente «politico»: il fatto che la nuova maggioranza DC-PCI è nata sulla base di «chiare intese fondate su precisi programmi, rifuggendo da schematismi legati alle formule».

Il primo punto sul quale si regge l'alleanza politica è costituito dal principio della democrazia e della partecipazione, «cardine dell'intero comparto programmatico». Si manifesta, a questo proposito, la volontà di coinvolgere i più ampi strati della comunità modugnese «perché diventino essi stessi, insieme agli amministratori, gli elaboratori di soluzioni che vadano in direzione dell'interesse della collettività». Particolare ascolto si intende dare a quei quartieri periferici della città che sono stati nel passato trascurati. Ma democrazia significa anche massima pubblicità degli atti amministrativi, istituzione di nuove forme di partecipazione politica (commissioni consigliari) e, autentica novità, pubblicizzazione della consistenza patrimoniale di ciascun amministratore.

Il secondo posto, in ordine di importanza politica e programmatica, è assegnato ai problemi dell'ambiente e del territorio, «terreno principale per esaltare la qualità della vita» della città. Il che significa: lotta all'inquinamento, bonifica della discarica di contrada La Pigna, realizzazione del parco urbano tra via Verga e via Cornole di Ruccia, istituzione di un consorzio intercomunale per lo smaltimento dei rifiuti, completamento delle varie reti di servizio pubblico (acqua, fogna, luce, gas), realizzazione «in gran parte entro il 1990» della rete di fogna bianca, nuovi rapporti con ANAS e ASI, enti di cui «non si intende subire passivamente le volontà».

La difesa e la riorganizzazione del territorio sono affidate prima di tutto all'approvazione del Piano Regolatore Generale, al varo di un Piano del Commercio, ad interventi di limitazione del traffico con l'istituzione di zone pedonali.

Sul P.R.G., in particolare, si afferma la necessità che esso sia approvato «in tempi brevissimi» e che proprio l'urgenza del provvedimento «impone a tutti di non mettere in discussione l'impianto generale,... salva la modifica dell'art. 14 delle norme tecniche di attuazione, che permetterà il ripristino del normale indice di edificabilità nelle zone agricole». Poco spazio, invece, per ulteriori interventi di edilizia 167, per la quale l'Amministrazione «è impegnata ad approfondire e verificare la fattibilità dell'ipotesi di utilizzazione delle aree» ad essa destinate.

Nell'ambito di un impegno a progettare un ambiente urbano più armonico e più vivibile, «anche ripristinando, ove possibile, lo status ambientale preesistente», si intende risolvere la questione del «bubbone» di Piazza Umberto, «verificando anche la possibilità di un suo ulteriore ridimensionamento per una idonea destinazione»: anche questa è una grossa novità.

Un altro ripensamento si manifesta sul progetto di recupero del Centro Storico, per il quale «sarà opportuno rivedere la unità minima di intervento affinché si rispettino sia la peculiarità storico-architettonica degli edifici, sia la possibilità concreta da parte degli abitanti di ristrutturare i loro immobili». Un accenno, infine, all'ampliamento del Cimitero, di cui «è necessario definire con la massima urgenza l'iter procedurale, onde soddisfare uno dei bisogni più sentiti dalla cittadinanza» e al raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto, su cui bisogna «perseguire ogni strada perché si verifichi la possibilità dell'interramento».

QUESTI GLI ASSESSORI

SINDACO

Camasta Michele (DC): *Personale e Affari Generali*

VICE SINDACO

Faggiano Luciano (PCI): *Urbanistica, Assetto del Territorio, Piani di Zona, Ufficio Casa, Edilizia Pubblica, Ecologia.*

ASSESSORI EFFETTIVI

Di Liso Giuseppe (DC): *Servizi Sociali.*

Loseto Sante (PCI): *Polizia Urbana, Traffico, Commercio, Annona, Servizi Ecologici.*

Mele Vito (DC): *Lavori Pubblici, Contratti e Appalti, Contenzioso.*

Stramaglia Antonio (PCI): *Bilancio, Finanze, Programmazione, Economato.*

Trentadue Nicola (DC): *Pubblica Istruzione, Sport, Turismo, Spettacolo.*

ASSESSORI SUPPLENTI

Petruzzelli Marco (DC): *Cimitero, Verde Pubblico, Servizi Demografici.*

Ventrella Gennaro Franco (DC): *Edilizia Privata.*

Ultimamente il Sindaco ha assegnato la delega alla «Cultura» a Franco Fragassi (DC).

Anche alla scuola è riservato un posto di riguardo. Si conferma la proposta, già approvata in Consiglio Comunale, di realizzare almeno 24 sezioni di scuola materna, ma «distribuite in una logica più razionale sull'intero territorio», come anche «centrale» è considerata la necessità di realizzare un plesso di scuola media (per il III gruppo) e strutture scolastiche per scuola elementare e media nel quartiere Piscina dei Preti. Anche qui, una novità rilevante: ci si propone di «verificare la possibilità di istituire nel nostro Comune sezioni di scuole superiori, quali l'Istituto Professionale per il Commercio, l'Istituto Tecnico Industriale, l'Istituto Tecnico per Geometri, il Liceo Classico».

Nel campo culturale, poi, «sarà necessario superare una visione della cultura fondata sull'effimero, per costruire momenti integrativi di conoscenza della realtà locale e della dimensione storica e contemporanea della nostra città»: basta, insomma, con i costosi e improduttivi spettacoli del «Settembre Modugnese» e maggiore spazio, invece, agli studi di carattere storico e sociale. Per i numerosi gruppi e circoli culturali di Modugno, infine, si rinnova la promessa: «si rende necessaria l'acquisizione da parte del Comune di un contenitore culturale».

Nel campo dei servizi socio-assistenziali si intende prima di tutto approvare in Consiglio Comunale un regolamento che disciplini l'erogazione dei contributi assistenziali. Inoltre, si vuole ripristinare l'assistenza domiciliare agli anziani, potenziare il servizio degli asili-nido, costituire un «centro di interesse giovanile», fornire una consulenza gratuita su pensioni, lavoro, giovani, droga, handicaps.

Alla tutela delle fasce più deboli della popolazione (anziani, minori, handicappati, con formulazione di apposite «carte dei diritti»), la nuova Amministrazione vuole unire la valorizzazione di quanti esercitano attività sportive, culturali, ricreative, religiose, ambientaliste, i quali potranno trovare nell'amministratore «non solo un valido interlocutore, ma un collaboratore e stimolatore di iniziative».

Il Comune di Modugno, inoltre, «dovrà esercitare fino in fondo il suo ruolo di protagonista nei confronti della Unità Sanitaria Locale» proponendo soluzioni adeguate nel campo della medicina preventiva, curativa e riabilitativa. «Ogni sforzo, infine, sarà compiuto per consentire adeguate strutture alla sede dell'USL, all'Ospedale ed ai servizi sanitari territoriali».

Un ultimo riferimento, infine, alla struttura operativa del nostro Comune, che «ha bisogno urgente di essere resa snella ed efficiente». Per questo, l'Amministrazione intende promuovere una politica di formazione e aggiornamento dei dipendenti, nonché dare rapida attuazione sia ai concorsi interni, sia ai concorsi pubblici, già da tempo previsti, per l'adeguamento della pianta organica.

Il testo delle dichiarazioni programmatiche si conclude, da ultimo, con una appendice di carattere politico. Per realizzare il suo programma l'Amministrazione si affida non solo al consenso dei partiti di maggioranza, ma anche alla collaborazione delle forze sociali: partiti e sindacati, «che rimangono i più autorevoli portavoce di istanze popolari, oltre che laboratori di idee e soluzioni nuove», forze imprenditoriali e categorie professionali, ed anche forze della cultura, del volontariato ed altre, «che sono preposte alla tutela di diritti semplici e spesso trascurati in questa società».

Un appello rivolge, poi, l'Amministrazione ai partiti che svolgeranno in Consiglio Comunale il ruolo dell'opposizione, i quali «non avranno da temere l'emarginazione e l'esclusione da quanto si andrà a deliberare per la tutela dell'interesse comune», ma dei quali si vorrebbe poter apprezzare «l'azione puntigliosa e ferma che costituisca lo stimolo per meglio operare e meglio orientare l'attività amministrativa». Del resto, «i gruppi della maggioranza sono consapevoli di dover percorrere una strada piena di difficoltà e sanno molto bene di essere arrivati ad un punto dal quale sarebbe contraddittorio e pericoloso tirarsi indietro».

«Le solite promesse?», si chiede infine il saggio estensore del documento. No, si tratta invece di «impegni di lavoro e fattibilità concrete», oltre che di «un terreno nuovo di confronto che apra prospettive di progresso civile per il futuro della nostra Modugno», con l'auspicio «che ognuno, dal Sindaco alla Giunta, dai Consiglieri ai Partiti, ai cittadini, faccia la sua parte *investendo in correttezza e coerenza verbale e comportamentale*». Purtroppo, proprio per quest'ultimo aspetto, l'ostruzionismo del Partito Socialista e lo spirito indisponente di qualche anziano consigliere della maggioranza, manifestatisi subito nelle prime sedute del Consiglio Comunale dopo l'elezione della nuova Giunta, non fanno presagire nulla di buono.

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1988.

COINCIDENZE

di *ANGELANTONIO CAFAGNO*

«Coincidenze»: così Gianfranco Ferrara, giornalista televisivo, durante una trasmissione in onda la sera di mercoledì 13 Aprile, si ostinava a chiamare le inspiegabili connessioni tra i «fatti» concernenti il rapimento, la prigionia e la morte dell'onorevole Aldo Moro.

Terminata la trasmissione, mi sono sorpreso a ripensare a quegli anni, a quei fatti, a quell'Uomo, alle sue Idee, nell'ottimistico ed azzardato tentativo di trovare qualche coincidenza che, contrariamente a quelle elencate da Ferrara, onorasse, a dieci anni dalla scomparsa, la memoria dello statista.

E, sembrerà strano, mi è sembrato di poter individuare tale coincidenza nei fatti che hanno reso possibile l'insediamento di una giunta DC-PCI al Comune di Modugno; e non per la novità dell'evento (del resto, non è l'unica città italiana ad essere retta da una siffatta maggioranza, ancor meno perché quanto avvenuto rinverdisce astoricamente la memoria del «compromesso storico»), ma per il dibattito ed il coinvolgimento delle forze sociali e culturali della città che hanno preceduto l'accordo politico.

Non, quindi, perché di per sé tale evento onori la memoria di Moro: però, in consonanza con il suo illustre insegnamento politico, la collettività è stata coinvolta, si è discusso di amministrazione ed organizzazione della «polis» e non della spartizione di «torte» o «poltrone»; non si è dato peso solo ai «numeri» o alla castrante «necessità» di costituire una maggioranza che non turbasse «la conformità del quadro politico nazionale»; sono stati studiati, proposti e confrontati programmi per tentare di rispondere ai bisogni della città; si è fatto il tentativo di non misurarsi sterilmente sulla proclamazione di princìpi ideologici e ci si è indirizzati alla costituzione di un «governo di programma», nel rispetto tanto delle indicazioni e delle urgenze della collettività, quanto di quell'autonomia locale tante volte rivendicata e proclamata ed altrettante volte ignorata, spesso sacrificata ad una fin troppo precisata e calcolata «ragion di stato».

A «qualcuno» che, sembra perfino nella stessa DC, ha addirittura definito pericoloso o, peggio, destabilizzante questo governo cittadino, gioverà ricordare che, nella elaborazione della sua idea politica, Moro aveva indicato come condizione irrinunciabile per il progredire della società civile e della democrazia che i partiti non si riducessero a centri di potere senza freni, non perdessero le loro ragioni ideali e morali e sempre avessero presente che non si rappresenta il popolo solo in forza di un titolo giuridico, quantunque conquistato sul campo elettorale: si rappresenta davvero solo se si evolve la capacità di interpretare, sintetizzare e valorizzare sentimenti, esigenze, opinioni ed interessi espressi dal corpo sociale. E l'accordo politico-programmatico che ha condotto alla costituzione dell'attuale giunta è stato abbondantemente suffragato ed avallato dalla stessa base democristiana.

A tanta lezione, modestissimamente, aggiungerei una riflessione, un sentire, che avverto sempre più comune e che la classe politica e dirigente, a tutti i livelli, dovrebbe educarsi ad ascoltare: nel nostro Paese aumentano l'insoddisfazione per la partecipazione alla vita pubblica e la distanza tra la società e le istituzioni, perché ad una crescita della libertà personale e delle sue espressioni non si è accompagnato alcun effettivo potere individuale nella gestione della *res publica*.

Paradossalmente, insieme all'affermarsi dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla giustizia ed al sapere, si è fatta strada l'idea di «alcuni più uguali degli altri» per superiorità di specializzazione e di «saperi segreti».

Di contro alla proposizione di una maggiore partecipazione democratica, si è fatto il tentativo di persuadere la comunità civile che a decidere debbano essere quelle ristrette minoranze che «sanno come stanno le cose», garanti di livelli non comuni di «professionalità», non più intesa come funzione, come risposta pronta ed efficace a legittime domande.

Ciò la gente avverte e di ciò è stanca.

La gente è stanca delle «alchimie numeriche» che conducono alla costituzione degli organi di governo, delle «piattaforme progettuali» e delle «scadenze a medio e lungo termine».

La gente avverte il bisogno di programmi precisi, nei quali siano individuati pochi obiettivi da perseguire, sui quali, come un docente con i suoi allievi, promuovere o bocciare la sua classe dirigente; e ciò sembra sia presente nei progetti e nelle intenzioni di coloro che hanno dato vita alla nuova giunta comunale.

Non vorrei omettere di ricordare che alla gente interessa molto più l'onestà, la «trasparenza», la dedizione al servizio di coloro i quali ha delegato ad amministrare la cosa pubblica, e molto meno lo schieramento, la corrente, il colore dell'amministratore pubblico in questione; perché, sembrerò un po' verde, tra i colori alla gente interessa solo l'Azzurro, ... del Cielo, del Mare e ... della Nazionale.

GLI STECCATI DEL PALAZZO

di *VINCENZO ROMITA*

A parlar chiaro sul ruolo dei quaranta consiglieri che occupano gli scranni del Consiglio Comunale si rischia di passare per imprudenti, per partigiani o, peggio, per saccenti. Non importa.

Alla fine di quanto si dirà i signori chiamati in causa si domanderanno: «Ma questi che vogliono?». La risposta potrebbe essere (e lo è) semplice e schietta: IL BENE DELLA CITTÀ. Il condizionale lo si accetti considerando la differente soggettiva interpretazione che si dà al sostantivo «bene». Per un consigliere comunale il concetto di «bene» dovrebbe identificarsi con quello di «politica» nel suo significato più genuino, cioè con l'arte di governare (bene) la città. Finora non si è veduto di «bene» tanto quanto sarebbe stato legittimo attendersi da uomini dotati di cultura e di esperienza.

Le vicende che hanno determinato per tanto tempo lo stallo del Consiglio Comunale non sono state mai chiare. Ognuno adduce una sua giustificazione. Le prese di posizione personali sono dannosissime quando ci va di mezzo il bene dei cittadini. È appena il caso di ricordare che l'etica di tutte le ideologie porta come fine ultimo la salvaguardia di interessi comuni. L'opposizione ad oltranza senza proposte alternative è quanto mai deleteria. La si è sperimentata con la DC all'opposizione contro PSI-PCI e si profila oggi da parte del PSI contro la coalizione DC-PCI. Cosa ne potrà scaturire non è prevedibile. Si è sulle secche di contrasti irragionevoli tra gruppi politici e all'interno dei gruppi politici. Diatribe che non hanno nulla a che fare con il dovere di portare a soluzione antichi problemi, primo fra tutti il Piano Regolatore Generale.

C'è uno steccato tra il potere e la popolazione, tra maggioranza e opposizione. Occorre rimuovere questi steccati e soprattutto tenere puliti i vetri del Palazzo. La gente ci deve guardare dentro senza l'aiuto di scale e di pezze lisciviate. Se a tale necessità si attenessero quelli che governano si otterrebbe la divulgazione corretta dei fatti amministrativi e, acquisita la partecipazione dei cittadini tante volte sollecitata a chiacchiere, si avrebbe la sufficienza per impedire al potere di degenerare in autoritarismo e alla opposizione di cadere in dannose frenesie.

Queste considerazioni risulteranno inutili e infossate nel tempo stesso speso per leggerle. Ma quello che dovrebbe stare a cuore all'elettore è sapere in che modo viene utilizzato il voto di fiducia a suo tempo accordato a «lor signori».

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

ZONA PEDONALE

Con ordinanza del Sindaco del 6 maggio 1988 è stata istituita a Modugno una zona pedonale, comprendente piazza Sedile, corso Vittorio Emanuele e piazza Garibaldi (lato della fermata pullman). Tale provvedimento si attuerà tutte le domeniche e i giorni festivi ad iniziare dalle ore 18 e con termine alle ore 23, per il periodo in cui è in vigore l'ora legale; nel periodo in cui è in vigore l'ora solare la zona pedonale inizierà alle ore 17 e terminerà alle 20,30.

La gente in queste domeniche si è riversata per strada, incredula di poter passeggiare con i propri figli tranquillamente. Si è anche resa conto che riappropriarsi degli spazi cittadini, sottraendoli alla sopraffazione dei mezzi a motore, è possibile.

È una notizia che accogliamo con piacere, sperando sia l'inizio della risoluzione di problemi più grossi, quali il traffico caotico e la mancanza di parcheggio nei giorni feriali. In tali giorni, infatti, l'assalto alle strade del centro da parte delle macchine si fa sentire più intenso ai danni dei pedoni.

* * *

L'ULTIMA STORIA

Il giorno 26 marzo presso la sede della nostra rivista c'è stato l'incontro con Rossella Lovascio, autrice del libro «*L'ultima storia*», della casa editrice Ladisa di Bari.

Il libro, che si articola in un insieme di racconti volti a presentare figure e momenti di emarginati nella vita quotidiana è stato presentato dalla prof.ssa Anna Longo Massarelli. Nella presentazione, la Massarelli ha messo in luce il felice tentativo perseguito dall'autrice di riproporre al centro dell'attenzione le tematiche e i sentimenti più veri dell'autentica cultura meridionale.

* * *

IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA

Eletto il nuovo consiglio di amministrazione della CASSA RURALE ED ARTIGIANA di Modugno. Rimarrà in carica tre anni.

Sono risultati eletti:

Ventrella rag. Giuseppe	*presidente*
Del Zotti dr. Francesco	*consigliere*
Ressa geom. Nicola	»
Stea Pietro	»
Stragapede Francesco	»
Valentino Andrea	»
Ventrella Donato	»
Ventrella geom. Francesco	»
Zema Gabriele	»
Mastromatteo dr. Vito	*presidente collegio sindacale*
D'Agostino ins. Luigi	*sindaco effettivo*
Mele avv. Vito	*sindaco effettivo*

A tutti va l'augurio di buon lavoro da parte di Nuovi Orientamenti.

LE LOCAZIONI COMMERCIALI

Giovedì 10 marzo presso la sala «Le Volte», col patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno, si è tenuto un incontro-dibatitto sul tema «Le locazioni commerciali: evoluzioni e prospettive».

L'iniziativa è stata promossa e organizzata dall'«Associazione avvocati, procuratori e praticanti mandamento Pretura di Modugno».

Relatori sono stati: dr. G. Attimonelli, pretore di Bari, dr. C. Cea,, pretore di Foggia, avv. M. Basso, ricercatrice universitaria, dr. E. Panza, vice direttore della Confcommercio di Bari. Ha svolto le funzioni di moderatore il prof. F. Cipriani, dell'Università di Bari. Con la presenza del dott. F. Ruggiero, pretore di Modugno, ha introdotto i lavori l'avv. A. Delle Foglie.

Davanti ad un folto pubblico, costituito prevalentemente da avvocati e magistrati, i relatori hanno cercato di analizzare l'evoluzione negli ultimi dieci anni delle locazioni commerciali, alla luce delle leggi emanate sull'argomento.

Da questa analisi risulta una situazione caotica di leggi ambigue che si prestano a varie interpretazioni. Tutto ciò ha generato molto contenzioso, in particolare sui problemi della durata del contratto e del tanto criticato indennizzo di avviamento commerciale. Ciò si è tradotto in un sovraccarico di lavoro per le preture, che hanno dilatato sempre più i tempi di risoluzione delle controversie stesse. Tutti i relatori hanno evidenziato la necessità di risolvere con leggi più chiare e idonee i molti problemi della locazione.

È vero — è stato detto — che bisogna dare la priorità all'attività commerciale, però è singolare che la legge abbia di fatto eliminato il diritto di proprietà, non potendo il locatore riavere i locali facilmente; e ciò non a vantaggio dello Stato ma di un altro privato, cioè il conduttore.

Quindi una legislazione, l'attuale, che punisce il proprietario-locatore, il quale fa la figura della «cenerentola», mentre viene privilegiato il conduttore. Infatti, il locatore è tenuto a pagare 18-24 mensilità al conduttore nel caso rivoglia i locali, per il famoso principio dell'avviamento dell'attività commerciale. E risulta ingiusto ciò, se si pensa che l'entità di tale importo è legata al fitto pagato e non al volume commerciale reale che il conduttore ha. Inoltre, può accadere che un esercizio si può spostare di pochi metri e godere quindi dell'indennizzo di avviamento che, a giudizio di molti, è da interpretarsi come una vera e propria buona uscita che non si capisce perché deve pagare il locatore. Sintomatico il caso, riferito da un avvocato, di un noleggiatore di biciclette che pagava appena L. 20.000 mensili che, dovendo lasciare i locali dove svolgeva la sua attività, ha preteso e ottenuto oltre 5 milioni dal proprietario quale indennizzo per l'avviamento commerciale.

Quali rimedi proporre?

Certo, l'attività commerciale, quale produzione di benessere, deve essere tutelata e garantita, ma non a scapito del locatore.

Poiché una attività commerciale migliora l'economia nazionale, deve essere lo Stato ad intervenire a favore del conduttore promuovendo tutte quelle iniziative atte a facilitare l'acquisto dei locali da parte dei conduttori e risolvendo così il problema alla radice.

In conclusione, è sacrosanto il pagamento della indennità di avviamento commerciale al conduttore se il locatore fitta i locali ad un altro che svolge la stessa attività. L'importo da pagare deve essere valutato di caso in caso e commisurato al danno reale che il conduttore riceve se è costretto a lasciare i locali. I locatori, inoltre, non devono esagerare con i fitti di locazione.

LELLO NUZZI

* * *

INTERVENTI DELLA PROVINCIA SULLA RETE VIARIA

Il Consiglio Provinciale, nella seduta del 18 aprile u.s., ha approvato le seguenti deliberazioni:

— Ratifica delibera della Giunta Provinciale n. 829 del 31-3-88: lavori di manutenzione straordinaria e parziale ammodernamento del piano viabile delle SS.PP. Toritto-Quasano e Modugno-Palese. Approvazione progetto di L. 1.100.473.328.

— Ratifica delibera della Giunta Provinciale n. 848 del 31-3-88: lavori di manutenzione straordinaria e parziale ammodernamento del piano viabile delle SS.PP. Bitritto-Sannicandro, Bari-Modugno e circonvallazione di Bitetto. Approvazione progetto di L. 1.006.000.000.

— Ratifica delibera della Giunta Provinciale n. 856 del 31-3-88: lavori di manutenzione straordinaria e parziale ammodernamento del piano viabile delle SS.PP. Bitritto-Loseto-Valenzano, Modugno-Bitritto, Adelfia-Bitritto.

— Ratifica delibera della Giunta Provinciale n. 938 dell'8-4-88: Art. 17 L. 67/88: lavori di manutenzione del tratto della depolverizzata Modugno-Sannicandro. Approvazione progetto.

IL COMMERCIO A MODUGNO FRA INAUGURAZIONI E CESSAZIONI

La rete commerciale della città risulta parcellizzata oltre ogni limite: l'indice medio di utenza per ogni esercizio è di sole 56 unità.

Al di là del piano per il commercio, il Comune non ha mai fissato alcun criterio per il rilascio delle nuove autorizzazioni di esercizi.

di *LELLO NUZZI*

Uno dei problemi più gravi che gli amministratori della nostra città devono affrontare è quello della rete distributiva mediante l'istituzione del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita.

È sotto gli occhi di tutti come da un giorno all'altro spuntano nuovi punti di vendita per ogni tipo di articolo.

In pratica, allo stato attuale, non vi è nessuna limitazione né di numero né di localizzazione. Infatti, è possibile trovare a pochi metri di distanza uno dall'altro due esercizi della stessa tipologia, cioè due alimentari o due fruttivendoli o altro.

Analizziamo ora, dati alla mano, come si è evoluta la situazione negli ultimi anni.

Come si può notare, esaminando le cinque tabelle allegate, dal 1983 al 1987, fatta eccezione dei venditori di mobili, articoli e materiali per la casa, che registrano un calo di 14 esercizi, per tutti gli altri si evidenzia una forte crescita, soprattutto per quanto riguarda le profumerie, le cartolerie, i negozi di giocattoli e articoli per l'infanzia, che nel giro di 5 anni raddoppiano quasi il loro numero.

Curioso l'incremento dei parrucchieri per signora che passano da 12 nel 1986 a 28 nel 1987. Costante invece, per l'intero periodo preso in esame, il numero degli esercizi all'ingrosso.

Da questa analisi, chiaramente, rimane fuori tutto l'altro mondo della vendita al dettaglio, cioè quello non ufficiale: quello del «porta a porta»; quello esercitato dalla vicina di casa che vende «dei bei maglioni» a poco prezzo; quello delle «riunioni» casalinghe tanto odiate dai mariti, che, ritirandosi nel tardo pomeriggio, trovano la casa invasa da soavi signore e loquaci presentatrici-venditrici di prodotti in plastica speciale americana, o di detersivi miracolosi per la casa, o di macchine per pulire i vetri, lucidare, e chissà che altro. E come si sa, queste riunioni vanno sempre a finire con qualche regalino alla padrona di casa che, nel frattempo, ha comprato un sacco di roba, che non si sognava nemmeno di comprare, e con la designazione di una nuova padrona di casa che deve organizzare e ospitare la futura «riunione», perpetuando così questa specie di «catena di S. Antonio» commerciale.

Tab. 1 - *Commercio fisso al minuto: gli esercizi dei generi più diffusi*

ANNO	1983	1984	1985	1986	1987
Carni fresche, pollami ecc.	24	23	22	31	32
Carni fresche equine	6	6	7	10	11
Prodotti ittici	7	5	6	6	7
Alimentari misti	67	63	59	75	81
Ortofrutticoli	10	9	9	11	15
Supermercati (oltre 400 mq)	3	3	3	5	4

Ritornando ai dati ufficiali, quindi, riscontriamo una rete di vendita in forte aumento che lascerebbe intendere l'esistenza di una situazione florida e felice per il commercio. In realtà, non è così.

La distribuzione commerciale modugnese è decisamente sovradimensionata rispetto al bacino d'utenza: troppi esercizi, con superficie di vendita inadeguata e dislocati in maniera confusa, senza alcun criterio di distribuzione spaziale. Alcune zone sono stracolme di esercizi, altre, soprattutto nelle zone di recente sviluppo edilizio, ne sono prive. Inoltre, si arriva alla richiesta dell'autorizzazione amministrativa per il commercio perché la moglie deve arrotondare lo stipendio del marito o spesso come valvola di sfogo della rilevante disoccupazione.

Così, la categoria degli esercenti si è ingigantita a dismisura, affollandosi di operatori a volte poco esperti e con scarse capacità di inserimento nel settore commerciale.

La concorrenza spietata per sopravvivere porta al «cannibalismo commerciale», come lo ha definito un esercente intervistato, cioè alla lotta senza quartiere all'ultimo sconto, che, in presenza di costi di esercizio molto alti, permette la realizzazione di magri guadagni. Tutto ciò porta in breve tempo alla soppressione di quegli esercizi economicamente più deboli.

Quindi, i dati delle tabelle devono interpretarsi non come relativi ad un mercato in uniforme e costante ascesa, ma come discendenti da un disordinato susseguirsi di inaugurazioni e di soppressioni di negozi.

A riprova di ciò, si osservi la tabella n. 5, nella quale si riportano le autorizzazioni concesse e cessate in un periodo che va dal 1-3-1986 al 6-2-1988.

Ma qual è la situazione a livello nazionale ed europeo? Secondo una recente indagine, in Italia abbiamo un esercizio ogni 67 abitanti; in Inghilterra un esercizio ogni 150 abitanti, mentre in Germania ad-

Tab. 2 - *Commercio fisso al minuto: la totalità degli esercizi distinti per grandi categorie*

ANNO	1983	1984	1985	1986	1987	Variazione 1983-87
Totale tessuti e abbigliamento	45	37	35	78	80	- 35
Totale mobili, ferramenta, ecc.	73	71	73	49	59	— 14
Totale alimentari	153	—	—	—	180	+ 27
Totale articoli vari (profumeria, cartoleria, ecc.)	104	110	116	151	173	+ 69
TOTALE COMMERCIO FISSO	375	363	363	423	492	+ 117

dirittura uno ogni 200 abitanti. Chiaramente qui troveremo esercizi con superficie di vendita più estesa, quasi mai a conduzione famigliare. Ciò permette un volume di vendita più consistente e una riduzione dei costi di esercizio che assicurano un risparmio ai clienti.

A Modugno per il 1987 si ha una popolazione di 36.589 abitanti con un totale di 647 esercizi, tra quelli all'ingrosso, a posto fisso e ambulanti. Pertanto, il rapporto nella nostra città è di circa 56 abitanti per ogni esercizio. Nel 1983, a fronte di una popolazione di 34.766 abitanti, si avevano 513 esercizi, con una media di circa 68 abitanti per esercizio.

Di qui la «straordinaria necessità ed urgenza di adottare disposizioni in materia di distribuzione commerciale».

A questa esigenza cerca di porre rimedio il decreto legge 26-1-1987 n. 9, convertito con legge 27-3-1987 n. 121, che così recita: «Limitatamente ai comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita, il consiglio comunale stabilisce, ai sensi degli articoli 2 e seguenti della legge 11-6-1971 n. 426, i criteri ai quali la commissione comunale per il commercio, prevista da tale legge, deve attenersi nell'esaminare le domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 43, secondo comma, della legge stessa. I criteri sono validi fino all'approvazione del piano. La mancata indicazione dei criteri suddetti comporta la sospensione del rilascio delle autorizzazioni relative all'apertura di esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo e generale consumo».

Questa la legge.

La commissione comunale per il commercio della nostra città si è riunita l'ultima volta nel dicembre 1987. Mancando l'indicazione dei criteri, nessuna autorizzazione può essere concessa per l'apertura di esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo consumo.

Ci auguriamo che quanto prima si stabiliscano criteri razionali che possano portare a migliorare la rete distributiva, adattandola sempre più alle reali necessità del bacino d'utenza, dislocando sul territorio gli esercizi in maniera omogenea e oculata, e

Tab. 3 - *Commercio ambulante*

ANNO	1983	1984	1985	1986	1987	Variazione 1983-1987
Alimentari	83	93	91	93	91	+ 8
Non alimentari	32	35	31	46	41	+ 9
TOTALE	115	128	122	139	132	+ 17

Tab. 4 - *Esercizi pubblici*

ANNO	1983	1984	1985	1986	1987	Variazione 1983-1987
Ristoranti, pizzerie	23	23	23	25	25	+ 2
Bar, pasticcerie	29	28	28	30	29	0
Barbieri	16	16	16	18	19	+ 3
Parrucchieri	10	11	11	12	28	+ 18
Tintorie	11	11	11	12	14	+ 3
TOTALE	95	98	98	108	126	+ 31

Tab. 5 - *Apertura e cessazione di esercizi commerciali dal 1-3-86 al 6-2-88*

PERIODO		POSTO FISSO concesse	POSTO FISSO cessate	AMBULANTE concesse	AMBULANTE cessate
1-3-1986	31-8-1986	34	15	4	6
1-9-1986	30-6-1987	55	34	14	8
1-7-1987	6-2-1988	37	22	4	15
TOTALE		126	71	22	29
VARIAZIONE		+ 55		— 7	

proporzionando il numero degli esercizi agli abitanti.

Inoltre, sarà opportuno che gli esercizi non tendano a vendere di tutto, unendo più tabelle merceologiche, ma che si specializzino in settori di vendita più ristretti. Tutto ciò in attesa che venga approntato e adottato il piano per il commercio a Modugno.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

UNA NUOVA «CASA-FAMIGLIA» CHIEDE LA TUA SOLIDARIETÀ

È sorto a Modugno, ad iniziativa dell'ANFFAS, il centro «CASA-FAMIGLIA» che si prefigge il compito di riabilitare ed inserire nel mondo del lavoro i fanciulli e gli adulti subnormali.

Le manifestazioni di solidarietà al centro sono venute, sino ad ora, da qualche privato e da alcuni gruppi del volontariato, soprattutto cattolico.

di *DINA LACALAMITA*

Dal 7 gennaio 1988 è iniziata l'attività sociale dell'ANFFAS anche a Modugno, con sede in via Olbia, nei pressi della caserma dei carabinieri. L'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali, con un proprio statuto, ufficialmente riconosciuta, è operante in tutta Italia già dal 1964. Si è diffusa in pochi anni su tutto il territorio nazionale e oggi conta oltre 120 sezioni e 10 Comitati Regionali; nella sola Puglia ci sono ben 6 comitati: a Bari, Taranto, Lecce, Cerignola, Fasano, Monopoli. I centri, coordinati a livello regionale, si gestiscono autonomamente con un bilancio annuale.

Sorta per iniziativa dei genitori di handicappati psichici, l'associazione si prefigge la tutela dei diritti civili delle persone mentalmente handicappate, altrimenti destinate all'emarginazione.

Dal colloquio con il presidente regionale pugliese, dott. Virgilio (presidente della sezione di Bari è, invece, la dott. De Bellis) si è appreso che la sede operativa di via Olbia assiste un congruo numero di persone (50 circa), di cui un 50% è di Modugno, mentre l'altro giunge da fuori.

Soci dell'associazione sono tutti i genitori interessati, che versano annualmente la retta di L. 40.000, di cui una metà va alla sede centrale di Roma e l'altra alla sezione cui si appartiene. La sezione barese comprende 300 soci: la modica cifra va o dovrebbe andare a coprire tutto il fabbisogno del centro assistenziale. Il fondo stabilito annualmente dalla legge regionale n. 34, per le sovvenzioni ai servizi sociali, è di L. 3.000.000. L'attività, come si può notare dalle cifre, si deve basare quasi totalmente sul volontariato attivo, sulle donazioni, sui lasciti, per far fronte a tutte le necessità.

Vengono distinti tre tipi di soci: ordinari (i genitori interessati); oblativi (tutte le persone che offrono il loro contributo e la loro collaborazione per la vita e l'attività dell'associazione); onorari (tutti coloro che hanno reso notevoli servizi all'associazione).

La sede modugnese, offerta in comodato gratuito dal sig. Nicola Di Lillo, offre spazi ampi, attrezzati e confortevoli e si avvale dell'opera prestata volontariamente e

gratuitamente (sono poche le persone regolarmente pagate) da giovani che dedicano parte del loro tempo alla riabilitazione e all'assistenza degli adulti e dei bambini ospiti.

L'età degli handicappati psichici ospitati dalla «Casa-Famiglia» (questa è la denominazione del centro modugnese) va dagli otto mesi (il più piccolo) ai 72 anni (il più anziano), ma da questa larga fascia si deve escludere quella dell'obbligo scolastico, poiché in tale periodo l'assistenza è affidata al CPR (Consorzio Provinciale Riabilitazione).

L'ANFFAS si prende cura dei soggetti indicati sia per l'inserimento scolastico, anche a livello di scuola superiore, sia per la riabilitazione e l'inserimento nel lavoro. Ci si avvale per questo dell'opera prestata da un'équipe sanitario-educativa molto nutrita e qualificata: un neurologo, un ortopedico, due fisioterapiste, un assistente sociale, una pedagogista. Per ciascun soggetto c'è una cartellina personale con un programma d'intervento; l'assistente sociale relaziona sull'andamento dell'attività al neurologo e allo psicologo, che predispongono visite individuali e di gruppo. Le segnalazioni dei casi possono avvenire tramite i genitori o tramite il Comune.

Diverse volte sono stati interessati gli amministratori del Comune di Modugno per una fattiva partecipazione all'attività del centro, ma finora non ci sono stati esiti, afferma il dott. Virgilio.

Utilissimo è l'uso di un pullmino, dono delle Cliniche Riunite (ma di cui bisogna pur avere manutenzione e uso),

che trasporta gli assistiti provenienti da fuori Modugno. A tale proposito il Comune di Bari demanda a quello di Modugno le sovvenzioni, giacché sia il centro assistenziale sia il tragitto del pullmino agiscono in territorio modugnese.

I risultati positivi dell'attività sono notevoli, continua il dott. Virgilio; in alcuni casi, addirittura eclatanti: quello, per esempio, di un uomo nano, sordomuto, con deficit intellettivo, che da 32 anni non usciva di casa, anche a causa dell'infermità dei genitori anziani, per il quale è stata portata a compimento l'opera di inserimento nel centro.

Inoltre, con la nuova legge del febbraio '87 si è avuto l'inserimento degli handicappati psichici nelle liste di collocamento, e questa è stata una grossa battaglia intrapresa e vinta dall'ANFFAS. Pertanto, ci si è posta la necessità di *qualificare* gli handicappati.

A Modugno due sono i corsi di formazione professionale istituiti e seguiti: quello di cartotecnica, per l'eventuale inserimento nelle cooperative della produzione dei cartoni, e quello di maglieria, in vista di un lavoro in un'azienda. Non è escluso che possano essere istituiti altri corsi, come quello di giardinaggio (già funzionante a Carbonara), floricoltura, tappezzeria, arte del tessuto (già funzionanti a Monopoli, Lecce), o dell'allevamento del bestiame (già funzionante a Taranto). In quest'ultima città è avvenuto l'inserimento di ragazzi handicappati in una grossa masseria ad attività agricola e di allevamento. Pertanto, occorrono esperti in materia e insegnanti qualificati.

Attualmente per la sezione che fa capo a Bari ci sono in tutto 20 insegnanti, retribuiti solo per alcune ore di lezione, mentre per le restanti ore prestano servizio di volontariato.

Il presidente Virgilio propone e naturalmente auspica che giungano interventi dall'Amministrazione Comunale modugnese, finalizzati alla istituzione di corsi di apprendistato nelle botteghe che, promuovendo l'inserimento dei soggetti interessati, incentiverebbero l'artigianato locale.

Nelle attività dei servizi sociali del Comune, tale inserimento dovrebbe avvalersi di borse di studio che gratificherebbero l'impegno in vista del titolo di qualifica.

GIARDINAGGIO - SEMI - PIANTE - BULBI
IMPIANTI E MANUTENZIONE GIARDINI
VILLE E CONDOMINI
PREVENTIVI A RICHIESTA

AGRIFLOR sas

Modugno: Via X Marzo, 22 - Tel. 569535

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA - FLORICOLTURA
ORTICOLTURA - SEMENTI SELEZIONATE - PIANTE
FRUTTIFERI - IMPIANTI DI IRRIGAZIONE - SERRE
COPERTURE **ASSISTENZA TECNICA**

Molte sono state finore le iniziative di volontariato a Modugno, promosse soprattutto da giovani provenienti dalle Parrocchie, che, con impegno e spirito di sacrificio, sperimentano momenti di fede praticamente vissuti.

Esemplare e assai educativa l'iniziativa intrapresa dalla scuola elementare del II Circolo didattico di Modugno, come ci riferisce il dott. Virgilio, in occasione della festività delle Palme. Gli ospiti del centro ANFFAS hanno confezionato, con cartapesta e filo di ferro, le palme, che gli alunni e, ancor più, i loro genitori hanno acquistato, conseguendo, in tal modo, una doppia finalità: interesse e cooperazione attiva di una comunità-scuola per la gestione del centro; far sentire utili tutti gli operai ospiti del centro, con il loro lavoro.

Ci chiediamo dunque: quale il nostro impegno? Che cosa ciascuno di noi può fare per garantire anche a «loro» una vita fatta di serenità e dignità, come è pieno diritto di ogni essere umano? Il problema degli handicappati deve coinvolgerci tutti, anche se non ne siamo toccati da vicino.

E dunque, quale il ruolo delle scuole, delle forze sociali, religiose, politiche? Certamente le ventimila lire annuali non possono coprire tutte le spese di gestione, relegando spesso le iniziative e le attività allo spontaneismo e al volontariato: i genitori, a scadenza quasi quindicinale, si convoncano per far fronte, nei limiti del possibile, alle più impellenti necessità.

Occorre creare una profonda sensibilità e una grande catena di solidarietà per dare una maggiore tranquillità e sicurezza economica a quanti si prodigano per portare avanti il progetto del centro modugnese «Casa-Famiglia» dell'ANFFAS.

cassa rurale
ed artigiana
di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI

Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

DA MILLE ANNI BALSIGNANO CONSERVA IL SUO NITORE PER QUESTI UOMINI INGRATI

di *IVANA PIRRONE*

L'attesa per il restauro dell'antichissimo casale medievale di Balsignano (Modugno) dura ormai da decenni, senza che se ne veda una soluzione a breve termine. Il suo promesso risanamento e restauro è passato per tutti i «progetti» più o meno fantasiosi prodotti in questi anni dalle Istituzioni ed Enti preposti alla tutela, ma non vi è ancora nulla di concreto. Intanto, il complesso monumentale del villaggio medievale (chiese, mura di cinta, castello) è in via di avanzato degrado e si moltiplicano gli atti di vandalismo a suo danno.

Il 20 marzo l'Adirt (Associazione Difesa Insediamenti Rupestri e Territorio), in collaborazione con Nuovi Orientamenti, ha organizzato una visita di studio al Casale ed un incontro con la cittadinanza e le autorità cittadine modugnesi, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema Balsignano e cercare una soluzione che garantisca la salvaguardia ed un uso corretto di quell'irripetibile complesso architettonico. Erano presenti: Serafino Bruno, in rappresentanza dell'amministrazione comunale allora in carica, la redazione di Nuovi Orientamenti, la prof. Maria Labriola, presidente Adirt, il dott. Nino Lavermicocca, della Soprintendenza Archeologica, numerosi cittadini.

L'Adirt intende proseguire il suo impegno su Balsignano ed essa, al fine di scoraggiare ogni inerzia, stimolare ancora una volta coloro ai quali è demandato il compito della tutela e sollecitare l'adesione della pubblica opinione alla risoluzione del problema Balsignano, organizzerà a Bari presso il Fortino S. Antonio una Mostra didattica dei disegni, delle ricerche e delle riflessioni messe per iscritto da ragazzi della scuola elementare che hanno visitato il Casale. L'illustrazione dell'esperienza sarà affidata alla prof. Franca Pinto Minerva ed alla dott. Silvia Godelli, in data che sarà resa pubblica a mezzo stampa quotidiana.

Vi sono tante buone leggi

ma Balsignano è sempre più diruto

20 marzo. Una tiepida mattina di sole, la campagna è un trionfo di verde. Sotto il cielo azzurrissimo, la cupola di S. Felice in Balsignano risplende.

Balsignano: Chiesa di S. Maria di Costantinopoli (sec. XIV).

Il nitore delle sue belle pietre antiche spicca contro l'azzurro. È ancora lì, miracolosamente in piedi. E noi siamo andati ad officiare il suo rito funebre. Invece, battendo tutte le scommesse, come quei vecchi a cui tutti danno ormai poche ore di vita e loro vivono, vivono e vivono, finché ne hanno voglia, come quei vecchi, dicevo, Balsignano, malgrado tutto, è qui. Sempre più diruto: nel castello il tetto è in parte crollato; nel muro di cinta l'antica porta è istoriata dalla rosa dei pallini di chi ha voluto, qui, provare le cartucce; negli affreschi, scaglie malinconiche ed impallidite volano via.

Nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli non si può entrare o, meglio, forse si potrebbe, spostando un certo tufo che mura la finestra, ma è meglio non farlo, e non farlo vedere a chi ci è accanto. Potrebbe voler tentare. A che, poi? Aumenterebbe solo il rammarico. Meglio affondare il piede nell'erba, meglio prestare orecchio al bla bla di chi promette che presto Balsignano potrà essere restaurata. Anzi, si dice, tornerà alla vita. C'è la legge tale, o la tal altra... si potrebbe, si dovrebbe... Il mormorio delle voci, il ritmo delle ipotesi, l'avvicinarsi delle promesse diviene un indistinto rumore di fondo.

No, non vi aspettate qui una cronaca fedele. Nel ricordo le promesse dei politici, le speranze di chi ama questo luogo, si intrecciano e si ingarbugliano in una indistricabile matassa.

E poi, poi il giorno appresso pioveva, l'erba non era più così verde, né il cielo così azzurro, i politici, ahimè, decadevano con le loro promesse; i piani, le speranze trovavano fine in un silenzio disperante.

Sole, le pietre bianche di Balsignano conservavano il loro nitore, come fanno per questi uomini ingrati fin dall'anno Mille.

QUANTO SON BELLE LE NOSTRE ASSEMBLEE

Verbale dell'assemblea di classe del 30-4-1988, tenuta dalla IV sez. I del Liceo Scientifico «A. Scacchi» di Bari.

Riteniamo utile pubblicare questo scritto che, se da un lato appare dettato da un compiaciuto spirito di ironia, dall'altro esprime sull'istituto delle assemblee studentesche posizioni e atteggiamenti assai diffusi fra i giovani liceali.

La seduta si apre alle ore 8.15. Presente la componente classe e il docente della prima ora che ha il compito di registrare gli assenti. Pezzuto legge l'ordine del giorno ed introduce.

All'efficace ed esplicativa introduzione della rappresentante Pezzuto (che sfoggia un maglione blu elettrico e un paio di occhiali scuri provocantemente adagiati sulle bionde chiome dorate) «fa eco» il silenzio dell'ammutolita assemblea.

Ma ecco una voce (?) che si fa avanti prepotentemente: è quella di Toriello. Intanto, però, i due affiatatissimi rappresentanti, Pezzuto e De Benedictis, si scannano sul tema: «Può la politica trovare spazio nella scuola?».

Il discorso si fa subito ozioso e così Toriello (la cui scollatura è di gran lunga più interessante delle parole) trova il tempo di dire la sua. Da quel che si può capire, propone l'uso di sedie per la platea delle assemblee d'istituto. Inoltre, sente profonda l'esigenza di un moderatore che metta ordine negli interventi dei rappresentanti d'istituto durante la mensile «ammucchiata».

La platea è sconcertata. L'enfatico sermone di Toriello ha provoçato immediate e veementi reazioni negli spettatori: chi gioca a scopone, chi parla del gattino che sta male, chi azzarda un pronostico sulla partita dell'indomani o sul pranzo di mezzogiorno (spaghetti o minestrone?). Ma Toriello non si lascia intimorire e (sempre più scollata) spara a zero sui rappresentanti d'istituto che, a suo parere, non lasciano sufficiente spazio ai «comuni mortali» per scambi di opinione e interventi costruttivi.

Persichella, invece, propone di adottare la formula odierna (assemblea di classe prima dell'assemblea plenaria) anche in futuro. L'esponente rosso, dopo l'intervento, si dice scandalizzato per il mancato interesse degli alunni e viene quasi alle mani con la professoressa Margiotta che vorrebbe infangare l'istituzione «Assemblea», oltre che i nomi di chi l'ha conquistata con la lotta, reputandola una «mezza pagliacciata». Ma il Persichella-show non finisce qui. Eccolo che assale De Benedictis, a parer suo indegno e disimpegnato rappresentante che non fa nulla per vivacizzare il dibattito e zittire i disinteressati.

«Non si potrebbe usufruire dell'aula magna per le assemblee d'istituto?», propone l'angelica Lacalamita che ostenta una minigonna nera (non tanto angelica) e due orecchini scintillanti a fare un tutt'uno con il luccichío della frontiera piena di *strass*. Degna cornice, una fluente chioma biondo-scura che scende selvaggia sulle spalle accentuate dalla sapiente imbottitura.

Ed ecco Pezzuto alla riscossa. La neo-diciottenne propone la scelta di un servizio d'ordine atto a tutelare il buon andamento dell'assemblea. Insorge Persichella (che forse ha fiutato un non so che di fascista nella proposta dell'amica) affermando che un ipotetico servizio d'ordine sarebbe solo l'occasione per qualche bellimbusto di mettere in mostra le maniere forti tanto amate dalle gallinelle della scuola.

Ma l'assemblea plenaria è un dibattito o solo i rappresentanti possono parlare impunemente? Su questo interrogativo Baldassarre, eroina del look un po' ombroso, e Persichella, il nostro eroe, si confrontano animosamente. Calmatesi le acque, rispunta la vocina di Toriello (ormai al quarto bottone) che continua a riempirsi la bocca di proposte. Dandosi un tono da rivoluzionaria (mancata) suggerisce di usare lo spazio concesso per l'assemblea plenaria, quando non vi siano problemi scottanti da discutere, per incontri culturali e conferenze. E qui si chiude il sipario.

L'esperimento è stato positivo: l'assemblea di classe ha fornito spunti interessanti per un miglioramento del più grande momento di incontro degli studenti. Tutto sta ora a far sentire la propria voce, a presentare le proposte della IV I giù in corridoio, nella assemblea d'istituto.

Qualche rampa di scale e poi, il macabro spettacolo di sempre. Quaranta, al massimo cinquanta studenti su millecinquecento, che ascoltano le meste parole dei rappresentanti di quinta liceo: «È l'ultima volta che ci vediamo... Spero per voi che l'anno prossimo le assemblee miglioreranno... Basta con la politica a tutti i costi...».

C'è anche un professore che parla in un inutile megafono dell'impellente necessità dell'aumento salariale per la sua categoria; urla, si agita, si impegna allo spasimo e forse, proprio per questo, non si accorge di essere rimasto solo con il bidello, nel corridoio della scuola, freddo anche in primavera.

La seduta si chiude alle ore 10.30.

Letto, confermato e sottoscritto.

GRANDEZZA E LIMITI DELLA POLITICA NEL PENSIERO DI ALDO MORO

Organizzata a Bitonto la commemorazione dello statista per la ricorrenza del decimo anniversario del suo assassinio.

L'on. Renato Dell'Andro traccia del suo maestro un profilo intenso e vibrato per sentimento e lucidità.

La senatrice Maria Fida Moro esprime la sua amarezza per la diserzione democristiana.

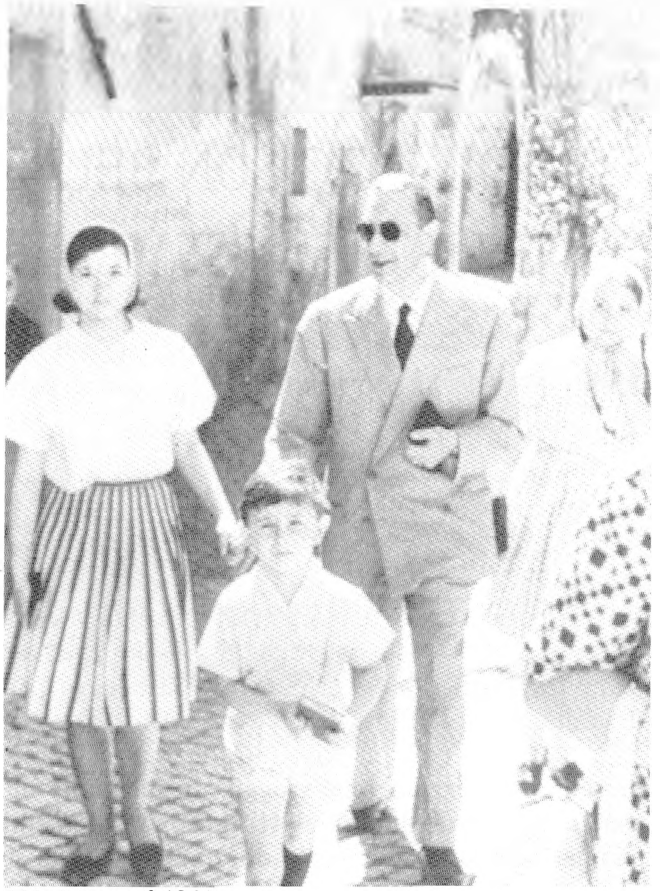
di *RAFFAELE MACINA*

Quant'è strana questa Democrazia Cristiana di Terra di Bari, ma ancor più strani sono tutti quegli onorevoli e dirigenti di partito che amano definirsi ancora oggi morotei.

Lunedì 9 maggio, era stata organizzata a Bitonto una giornata di commemorazione di Aldo Moro per ricordarne l'opera e il pensiero nel decimo anniversario del suo assassinio. Ma della DC di Terra di Bari non c'era neppure l'ombra: non c'erano gli uomini importanti dell'apparato, gli onorevoli e i senatori, nei discorsi dei quali la citazione di Moro è d'obbligo; non c'erano molti sindaci democristiani dei comuni del collegio senatoriale di Bitonto; non c'erano financo i consiglieri comunali della DC bitontina. Insomma, una vera e propria diserzione.

Eppure, l'appuntamento non si presentava come uno dei tanti, uno di quelli, cioè, che talvolta è anche bene ignorare, tutt'altro. C'era la sig. Eleonora Moro, così schiva nel presenziare a manifestazioni ufficiali; l'arcivescovo di Bari, mons. Mariano Magrassi, aveva in mattinata celebrato una messa nella cattedrale bitontina in memoria di Aldo Moro, ricordandone nell'omelia la figura e la coerenza morale ed intellettuale; c'era il giudice costituzionale on. Renato Dell'Andro, che ha tracciato del suo maestro un profilo per molti versi poco noto all'opinione pubblica e ai nostri politici; c'era la senatrice Maria Fida Moro, che ha voluto ricordare suo padre nel collegio che l'ha eletta, quella Maria Fida che nell'ultima campagna elettorale tante speranze aveva suscitato fra il popolo democristiano ma anche tante apprensioni fra i dirigenti di partito; c'erano, infine, il vicepresidente della Regione, il socialista avv. Franco Borgia, e gli amministratori, socialisti e comunisti, di Bitonto.

Ma, forse, la chiave interpretativa della diserzione democristiana è da ricercarsi proprio in queste ultime presenze: la giornata commemorativa, su invito esplicito della famiglia Moro, era stata organizzata da una amministrazione comunale, quella di Bitonto, che, ahimè, è rossa.



Aldo Moro nel 1964:
a Torrita Tiberina, mentre si reca a Messa con i figli

Quale misero vezzo questo dei nostri politici nostrani di mostrarsi sensibili e di essere presenti a ricorrenze e manifestazioni pubbliche solo quando essi sono al potere!

Forse, la diserzione democristiana è legata anche alla condotta parlamentare non molto «ortodossa» di Maria Fida Moro che, ad esempio, è l'unica esponente democristiana ad aver firmato con i partiti di sinistra la proposta di legge sulla «Violenza sessuale ai danni delle donne» e che nel dibattito parlamentare su di essa in corso ha espresso posizioni difformi dal suo gruppo politico.

Ma lasciamo i democristiani alla loro diserzione e analizziamo quanto è stato detto il 9 maggio da coloro che hanno voluto ricordare Aldo Moro qui nella terra e fra il popolo pugliese che egli tanto amava.

Un insegnamento ancora valido

Il sindaco di Bitonto, avv. Michele Coletti, ha ringraziato la famiglia Moro per aver scelto la sua città come sede di una tale giornata di commemorazione; una scelta, ha aggiunto, che è tanto più significativa se si considera che essa è stata fatta indipendentemente dal colore politico dell'amministrazione comu-

nale. «Aldo Moro», ha ancora affermato, «ha insegnato a tutti noi ad elevarci dal particolare per volare più alto e per inseguire quegli obiettivi generali dai quali dipende la crescita complessiva della società». La città di Bitonto, ha infine annunziato il sindaco, intende intitolare ad Aldo Moro una scuola che è ancora in costruzione.

Il vicepresidente della Regione, Franco Borgia, ha ricordato l'impegno dei socialisti per salvare la vita di Aldo Moro, un impegno che aveva soltanto un intento umanitario. Moro — egli ha detto — ha svolto un'opera preziosa nell'estendere la democrazia italiana, favorendo e suscitando la partecipazione di settori sempre più ampi della società italiana. È un insegnamento questo — ha affermato nella conclusione — che non è stato dimenticato, anzi è divenuto patrimonio della politica italiana a tal punto che gli ultimi governi sono andati e vanno in tale direzione.

L'autonomia del pensiero di Moro

Il giudice della Corte Costituzionale, on. Renato Dell'Andro, che fu discepolo e amico di Moro e poi «erede» della sua «cattedra» all'Università di Bari, ha tracciato del maestro un profilo intenso e vibrato per sentimento e lucidità.

«Compito difficile» — ha egli esordito — «commemorare Aldo Moro; difficile per la presenza di una delle donne migliori che ha avuto l'Italia, la sig. Moro».

Moro — ha subito dopo aggiunto — non fu soltanto un pensatore della politica, come qualcuno ritiene, ma un pensatore *sic et simpliciter* che ha spaziato sui grandi temi e movimenti della cultura contemporanea. Per capire il suo percorso culturale, bisogna partire da due sue monografie, «*La società*» e «*Lo stato*», e non soffermarsi soltanto su un'opera più nota quale è «*Unità e pluralità dei reati*», che peraltro oggi non è più in uso nell'Università di Bari («Ahimè, — ha soggiunto con amarezza Dell'Andro — accadono anche queste cose!»).

Un'idea centrale in Moro è il legame fra pensiero e azione: il pensiero, cioè, era per lui il risultato dell'azione e, nello stesso tempo, motore dell'azione. E ciò perché egli riteneva che il diritto altro non fosse che vita, realtà, esperienza, insomma la società che va evolvendosi. Chi ha definito Moro un uomo non incline all'azione, ha sbagliato, anche perché egli ha saputo formare le coscienze, ha agito presso e per i giovani, dai quali dipende la continuità dello sviluppo di una società.

Un secondo grave errore, secondo Dell'Andro, è quello di voler collocare a tutti i costi Moro in una delle correnti del Novecento: c'è stato chi lo ha voluto seguace della filosofia di Maritain e/o di Mounier e, per questo, ha interpretato le sue posizioni come un'adesione al personalismo cristiano; c'è stato anche chi, partendo dal suo linguaggio ermetico (sul quale si sono soffermati molti dei suoi detrattori: mai, ad esempio, Moro ha usato l'espressione «convergenze parallele»), ha concluso che egli sarebbe stato un hegeliano. Certamente Moro si è confrontato col pensiero di Maritain, Mounier, Hegel ed altri ancora come Croce e Gentile, certamente in lui è presente la lezione del Concilio Vaticano II, ma egli si caratterizza per una riflessione critica su tutto il pensiero moderno e contemporaneo che, lungi dal sospingerlo ad una semplice adesione ad una delle correnti, ha costituito la premessa per l'elaborazione di una sua autonoma e personale concezione.

Il rapporto «Moro-De Gasperi» e il concetto moroteo della politica

L'on. Dell'Andro si è poi soffermato su due importanti questioni: il rapporto «Moro-De Gasperi» e il concetto moroteo della politica e della funzione dei partiti.

Moro — egli ha detto — fu certamento rispettoso delle posizioni maggioritarie presenti nella DC a cavallo fra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, ma egli non condivise mai il progetto di De Gasperi di voler «chiudere le zone della democrazia italiana ad alcune forze politiche»; lo stesso Centro-sinistra «non fu per lui un incontro fra partiti ma una estensione della democrazia» che avrebbe dovuto suscitare nuovi consensi e partecipazione.

Un tale concetto della democrazia era legato al suo modo di intendere la politica e i partiti. Già nel 1945, Moro scrive il saggio «*Al di là della politica*», pubblicato su «*Studium*», nel quale egli afferma che «la politica non può occupare tutto dell'uomo ed essa non è altro che strumento della sua elevazione». In tale prospettiva, egli non concepì mai i partiti come centri di potere che occupano e dominano l'intera società.

Due episodi della sua vita dimostrano quanto egli sia stato lontano dal concepire la politica come mero potere.

Nel 1968, Moro viene completamente emarginato e non gli è possibile neppure più parlare all'interno della DC. «In questa situazione, noi (Dell'Andro ed altri amici *n.d.r.*) vincemmo su di lui per formare una corrente che giudicammo come uno strumento necessario perché il pensiero di Moro ritornasse ad incidere nella vita del partito». Egli, però, subito ci tenne a precisare: «Guardate che voi siete soltanto gli amici di Moro e siete liberi di entrare e di uscire con un semplice 'Buonasera'».

Nel 1978, davanti ad una DC non unanime sul suo nome, egli non accettò di divenire presidente del consiglio, ma si impegnò sino in fondo per condurre il partito unito al voto sulla fiducia al governo Andreotti che per la prima volta dopo il 1947 vedeva i comunisti nella maggioranza parlamentare; Dell'Andro ha poi subito aggiunto: «Moro non sarebbe morto se avesse accettato la presidenza del consiglio».

Oggi si ritorna a discutere del suo assassinio, in molti dicono che «si vuole scoprire la verità», ebbene, «poniamo che si voglia»: si dovrà certamente dire che con la sua morte «è stata uccisa l'evoluzione della democrazia italiana».

Moro, dunque, — ha concluso Dell'Andro — ha voluto «la liberazione dell'uomo»; e, per la sua fede, egli dava al termine liberazione il significato di salvezza, per cui era convinto che «si conquista l'altro mondo se si conquista la salvezza su questo mondo».

La politica, dunque, ha per Moro una sua dignità e grandezza, ma anche dei limiti: grandezza perché essa è strumento di elevazione e liberazione; limiti perché la politica, proprio in quanto strumento di elevazione, non può assorbire ed occupare tutto l'uomo, la cui realtà, così ricca e complessa, ha tante altre libere forme di espressione e di manifestazione.

L'insegnamento di papà è quello di amarsi

Una Maria Fida Moro singhiozzante, profondamente colpita ed addolorata ha concluso l'incontro. Guardando la sala semivuota, ella ha espresso il suo rammarico per la diserzione dell'incontro da parte del popolo democristiano.

«Questo partito, al quale appartengo e del quale mi vergogno» — ha detto — «ha ritenuto che non si dovesse partecipare a questa manifestazione solo perché essa non è stata organizzata dalla DC. O questo partito cambia politica e non fa vergognare chi si chiama Moro, oppure io non so quanto potrò restare ancora al suo interno. Tutti si sentono un po' colpevoli della morte di papà e per questo oggi sono state organizzate tante piccole manifestazioni separate, mentre sarebbe stato bello ricordare papà tutti insieme.

Hanno ironizzato su di me perché durante la campagna elettorale ho invitato alla preghiera e mi sono riferita al vangelo, ma non si può non ricordare papà senza il vangelo, perché il suo vero insegnamento è quello di amarsi.

Questa sera io non ho molta fiducia e soltanto in voi che siete presenti io leggo un segno di speranza per il futuro che ci appartiene».

DALL'IMMAGINE ALLA PAROLA

Promossa dal Comune di Bitonto una originale iniziativa culturale sull'antico «C'era una volta» *che ha visto impegnati insieme numerosi pittori e scrittori pugliesi nell'indagare i rapporti possibili fra «favole dipinte e favole scritte».*

Esaltante il dialogo fra le opere di Raffaele Nigro ed Ada Costa, Albertazzi e Avellis, Tommaso di Ciaula e Franco Sannicandro, Franca Rossi e Riccardo Vecchietti.

di *IVANA PIRRONE*

Titolo accattivante, quello del «*C'era una volta*», evocatore di gioie infantili fatte di brividi, di terrore, alternati a sospiri di sollievo e sorrisi di autentica letizia, che ci vedeva coinvolti nel rito dell'affabulazione, dell'arte, cioè, del raccontare, della capacità, narrando, di renderci partecipi di quanto si va dicendo.

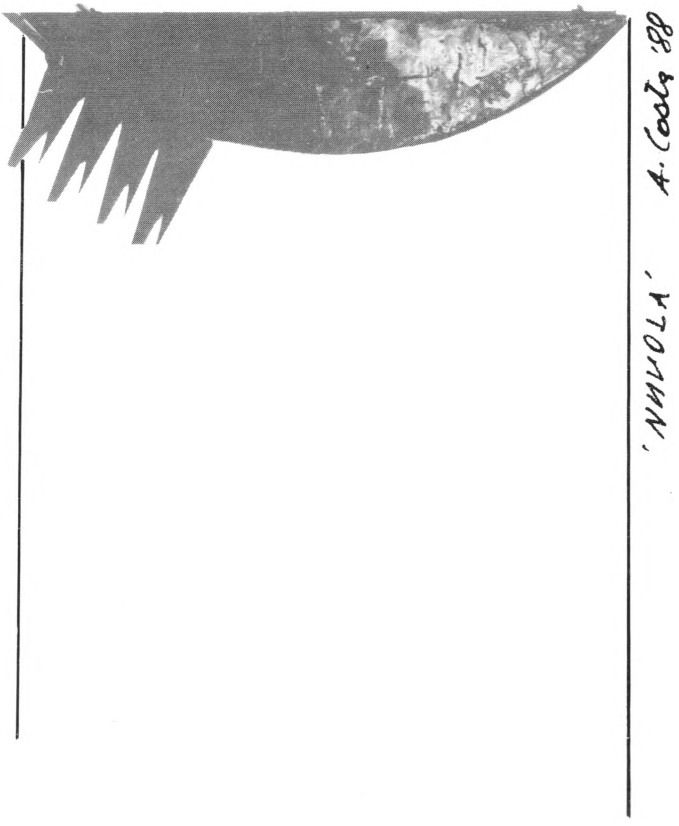
Ed è questo l'intento dichiarato della mostra organizzata, dall'8 al 31 maggio, da Enzo Di Grazia per il Comune di Bitonto, che vede affiancati ventidue narratori ad altrettanti artisti al fine di indagare «il rapporto tra arte del narrare attraverso l'uso della parola e arte del narrare attraverso l'uso delle immagini».

Per far questo, il curatore si è proposto di rovesciare il rapporto che tradizionalmente vedeva l'artista subalterno al letterato, ed ha invece chiesto a chi scrive di porsi di fronte all'opera dipinta «per riceverne lo stimolo a costruire con le parole le stesse emozioni». Il risultato dell'operazione è, ovviamente, molto legato a tutta una serie di variabili, coincidenze e dissonanze, per cui il giudizio dello stesso Di Grazia in catalogo, che parla di risultato «decisamente felice» non appare certo esaustivo ed anzi rischia di essere un po' sommatorio.

Intanto, c'è da dire che molto ampio era il ventaglio degli interessi e delle tematiche nonché dei mezzi espressivi sia tra i letterati sia tra gli artisti, e non si può tacere la piccola punta di delusione che l'allestimento stesso dalla mostra ha generato, dal momento che esibiva soltanto le opere degli artisti, tacendo su quelle dei narratori.

Viceversa, il ricco catalogo dà spazio alla parola, innanzi tutto a quella del Di Grazia, che si cimenta come narratore di «Allegoria» nell'ambigua storia di un cantafavole alla ricerca del suo ruolo. In esso il rapporto tra scrittori ed artisti si fa tradizionale e le immagini finiscono per divenire illustrazioni dei testi. Come dire: il libro allo scrittore, il muro al pittore.

Peccato. Sia da una parte che dall'altra c'erano opere capaci di suscitare emozioni e più belle appaiono pro-



prio non le opere in sé ma le opere che si incontrano in un felice dialogo per cui e da cui ciascuna delle due vede esaltate le sue qualità migliori e potenziati i valori che le sono intrinsechi.

Così avviene, se mettiamo accanto «*Nuvole stupide*» di Raffaele Nigro (*Comincia storta l'alba / di questa nuova stagione...*) alla «*Nuvola*» di Ada Costa: alla scansione ritmata del verso corrisponde la fermezza e la nitidezza del tratto che sembra delimitare lo spazio. L'ingannevole bidimensionalità del piano, che viene invaso dallo spicchio di cere e con esso perde il suo asettico nitore per arricchirsi di valenze cromatiche, trova riscontro nel valore semantico delle parole di Nigro, che caricano il foglio dei bui colori del nostro quotidiano. Lo spazio bianco viene sottilmente invaso dai segni della disperazione dell'uomo di oggi, ed allora quella che inizialmente poteva sembrare una finestra ottimisticamente spalancata su un cielo-spazio sgombro, si annuvola di nembi incombenti.

Allo stesso modo, l'Ulisse di Albertazzi rema con bianche frecce di pietra nella simulazione di una video-installazione di Pantaleo Avellis: esule eterno ridotto alla più effimera delle immagini. L'unica concretezza è il remo-freccia, lo strumento del suo navigare, che assume consistenza lapidea.

Rotolano, invece, le onde nei magici cilindri di Tommaso Di Ciaula, come pure nel descritto mare di Franco Sannicandro, un mare da favola, appunto, azzurro come deve essere: liberatorio e socializzante nel racconto di Di Ciaula, emanatore di luci tentatrici per Sannicandro. Franca Rossi e Riccardo Vecchietti ci riconducono all'età ardimentosa dell'infanzia che vuole conoscere e capire, ma non rinuncia ad esercitare fantasia e creatività nella costruzione del gioco della vita. Il rosso velocipede diviene strumento di scoperta e di conoscenza che permette di fugare il buio e di scalare la più erta delle montagne.

Le opere di Carone, Iurilli, Epifani, Maranò, Plotkin, con i testi di Ciannamea, Riviello, Bellino, Ventrella, Picchi, completano il panorama pugliese in questa rassegna. Rassegna che indubbiamente ha comportato un grande sforzo per il Comune di Bitonto, i cui amministratori hanno dimostrato coi fatti di essere sensibili alle istanze della cultura e di voler attuare una politica volta a diffondere la conoscenza delle tensioni artistiche attuali.

Peccato, dicevamo. Non un'occasione mancata, ma una gioia dimezzata ci ha dato questa mostra, ma pure, ammettiamolo, motivo ampio di riflessione.

Tra parola e segno è ancora tutto possibile: la partita è appena cominciata.

GIFTS

CASA OGGI

Argenteria - Bomboniere

Porcellane - Cristallerie

Modugno - Piazza Garibaldi, 59 - Tel. 56.99.50

LE DELIBERAZIONI DECURIONALI DELL'UNIVERSITÀ DI MODUGNO DEL 1806

di *CARMELA ROMITA*

Iniziano con questo numero la pubblicazione delle deliberazioni decurionali della Università[1] di Modugno.

Il Decurionato era l'organo di governo dell'Università e, come vedremo in seguito, sino a quando non saranno attuate le riforme bonapartiste, i nomi dei decurioni sono elencati per ceto: sotto il 1° ceto quelli dei Nobili, e sotto il 2° ceto quelli del Popolo.

Queste deliberazioni decurionali sono oggi conservate nell'Archivio di Stato di Bari.

Perché incominciare dal 1806? Perché nel 1806 si insedia sul trono di Napoli Giuseppe Bonaparte, fratello maggiore di Napoleone[2]. L'Italia è ormai, dopo la trasformazione della Repubblica Cisalpina in Regno Italico, sotto il controllo di Napoleone. Giuseppe Bonaparte rimase sul trono appena due anni (nel 1808 Napoleone lo nominò re di Spagna); a lui seguì Gioacchino Murat, che regnò sino al 1815.

Nei pochi anni di regno sia di Giuseppe che di Gioacchino, inizia in Italia meridionale, in forza delle nuove idee di libertà ed uguaglianza, una trasformazione della realtà economica e sociale, che pone il problema di rapporti nuovi e diversi tra le varie classi sociali ed incide sul costume, sulle abitudini e gli interessi della popolazione in genere.

Con Giuseppe Bonaparte, molte novità furono introdotte nel regno, soprattutto di carattere amministrativo, e ne parleremo più diffusamente in seguito, ogni qualvolta vi faranno riferimento le deliberazioni.

Per ora sarà sufficiente accennare soltanto a due innovazioni fondamentali introdotte da Giuseppe, che a nostro parere non potevano mancare, se non abdicando alle idee che erano state a fondamento della Rivoluzione Francese, ritrovandosi così a governare un regno tagliato fuori da quel processo di rinnovamento sociale ed economico in corso agli inizi dell'Ottocento.

La prima fu l'abolizione del feudalesimo, avvenuta con la Legge del 2 Agosto 1806. A seguito di questa Legge, ai feudatari rimase soltanto il titolo da trasmettere ai figli primogeniti.

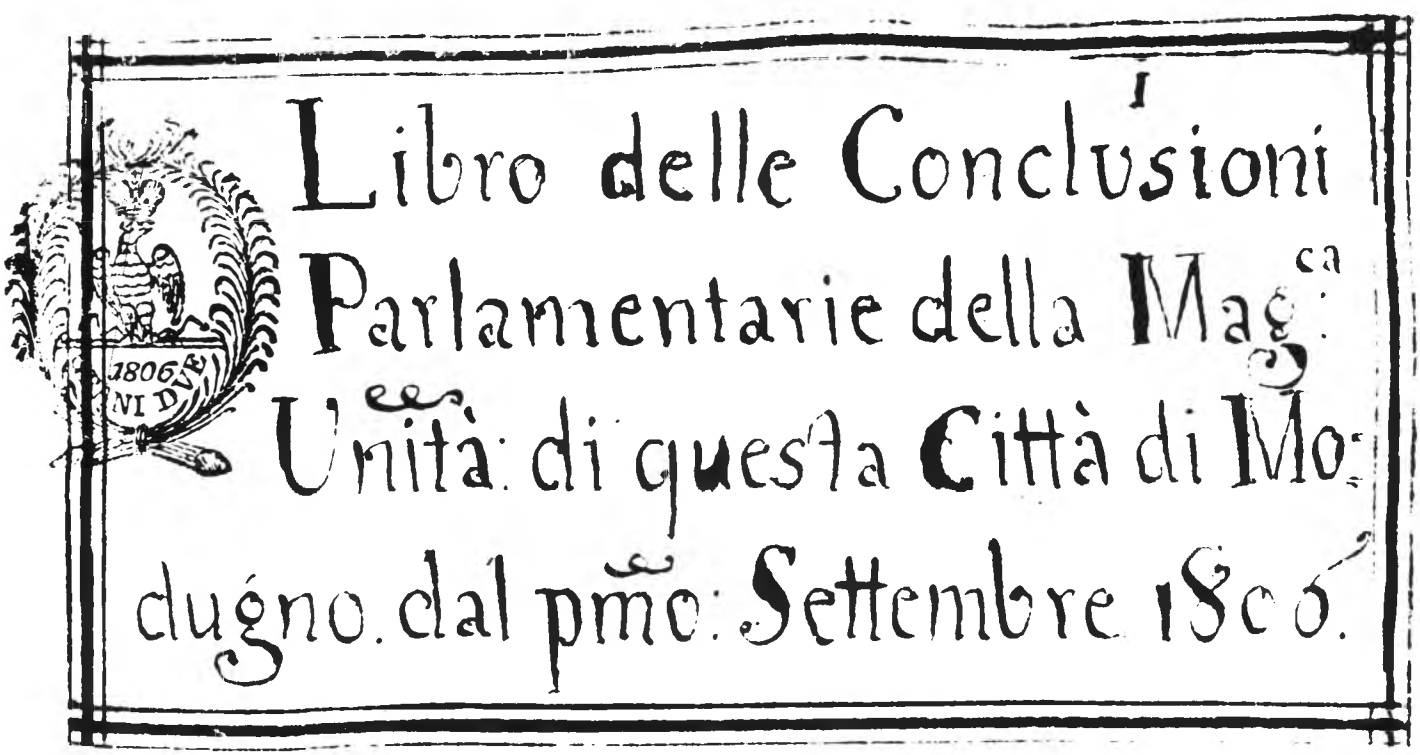
L'altra riforma stabilì da una parte l'abolizione dei tributi feudali che gravavano sulla popolazione[3] e dall'altra l'introduzione del contributo fondiario, dovuto da tutti i cittadini, senza distinzione, in base alla rendita imponibile sui beni posseduti.

Siamo certi che dalla lettura di questi documenti «in diretta» verrà fuori uno spaccato inedito della vita modugnese, che soddisferà il bisogno, a volte nascosto, che ognuno di noi ha di conoscere il proprio passato come entità civica.

[1] Il termine Università si usava per indicare sia il Comune sia la sua Amministrazione.

[2] Dopo la vittoria di Napoleone, nel dicembre 1805, presso Austerlitz, i Borboni, che avevano aderito alla coalizione, dovettero riparare in Sicilia.

[3] Sul problema della tassazione nel Settecento vedi R. Macina, *Economia, Società e tassazione nel Regno di Napoli*, Modugno 1980, pag. 43 e segg.



IL PARTITARIO VERSI I SOLDI ALL'UNIVERSITÀ

A dì sette settembre 1806 - Modugno. Nel Palazzo di questa Regia Corte, Luogo solito dei Generali Parlamentari si sono congregati li Sig.ri Decurioni del primo ceto e secondo ceto per il seguente Parlamento nel quale sono intervenuti:

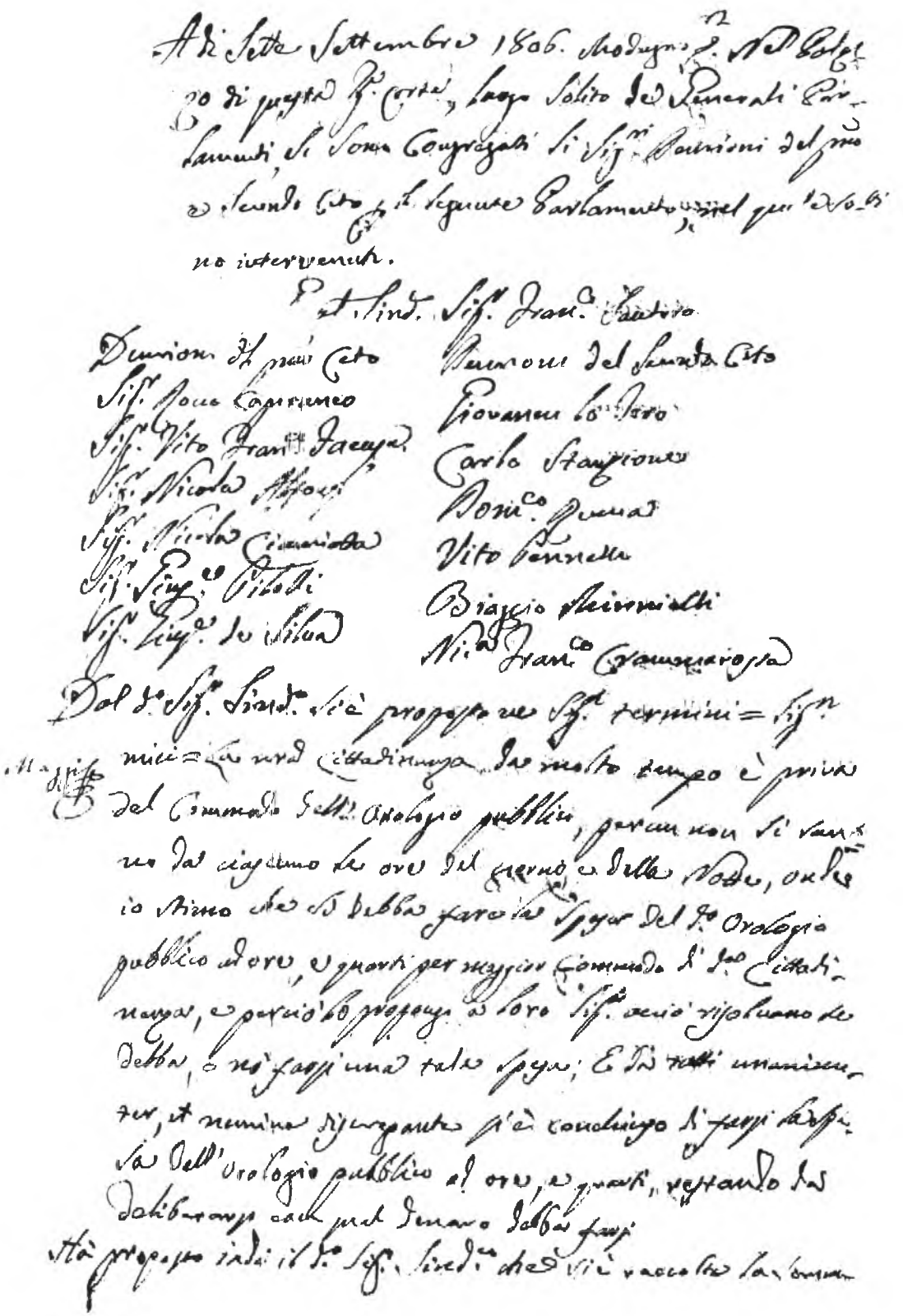
General Sindaco Sig. Francesco Santoro

Decurioni del Primo Ceto

Sig. Rocco Capitaneo
Sig. Vito Francesco Faenza
Sig. Nicola Alfonsi
Sig. Nicola Cianciotta
Sig. Giuseppe Pilloli
Sig. Giuseppe De Silva

Decurioni del Secondo Ceto

Giovanni Lo Faro
Carlo Stanzione
Domenico Ruccia
Vito Pennelli
Biaggio Minnielli
Nicola Francesco Cramarossa

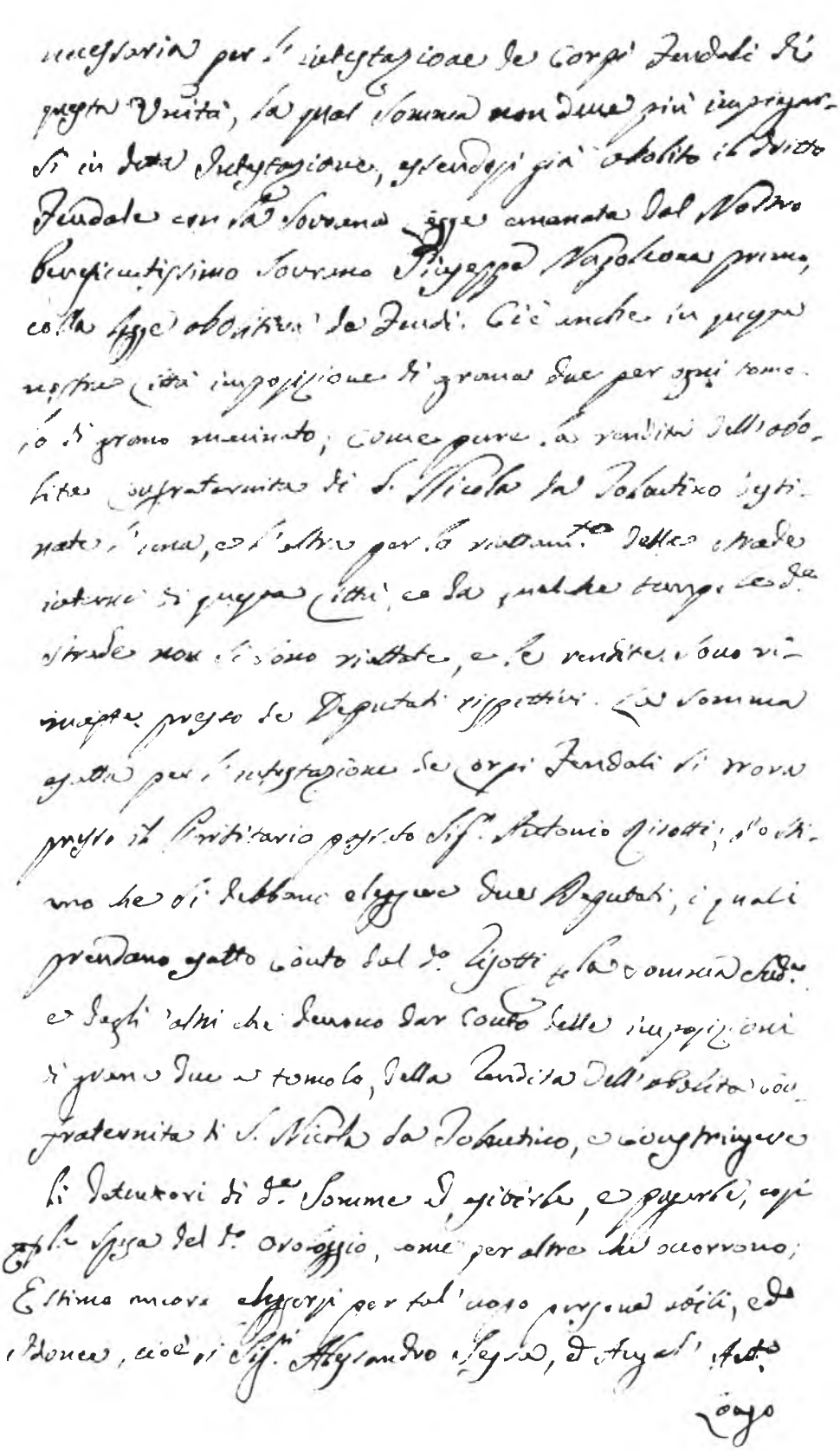


Dal Sig. Sindaco si è proposta nei seguenti termini. Signori miei = La nostra Cittadinanza da molto tempo è priva del comodo dell'orologio pubblico, per cui non si sanno da ciascuno le ore del giorno e della notte, onde io stimo che si debba fare le spese del detto orologio pubblico ad ore e quarti per maggior comodo di detta Cittadinanza e perciò lo propongo a loro Signori acciò risolvano se debba o non farsi una tale spesa. E da tutti unanimiter, et nemine discrepante, si è conchiuso di farsi le spese dell'orologio pubblico ad ore e quarti, restando da deliberarsi con qual denaro debba farsi.

Hà proposto indi il detto Sig. Sindaco che vi è raccolta la somma

necessaria per l'intestazione dei Corpi Feudali[1] di questa Università, la qual somma non deve più impiegarsi in detta Intestazione, essendosi già abolito il diritto feudale con la sovrana legge emanata da Nostro beneficentissimo Sovrano Giuseppe Napoleone primo, con la legge abolitiva dei Feudi. Ci è anche in questa nostra città imposizione di grana due per ogni tomolo di grano macinato; come pure la rendita dell'abolita Confraternita di San Nicola da Tolentino destinate l'una e l'altra per lo riattamento delle strade interne di questa città, e da qualche tempo le dette strade non si sono riattate, e le rendite sono rimaste presso li Deputati rispettivi. La somma esatta per l'intestazione dei corpi feudali si trova presso il Partitario[2] Passato Sig. Antonio Risotti; io stimo che si debbano eleggere due Deputati, i quali prendano esatto conto dal detto Risotti per la somma suddetta e dagli altri che devono dar conto delle imposizioni di grana due a tomolo, della rendita dell'abolita Confraternita di San Nicola da Tolentino e costringere li dententori di dette somme ad esibirle e pagarle, così per le spese del detto orologio, come per altre che occorrono.

E stimo ancora eleggersi per tal uopo persone abili ed idonee, cioè li Sig.ri Alessandro Sessa, ed Angel'Antonio



Note

[1] Modugno, dopo essere stata proprietà degli Sforza e del Vice Re di Sicilia, ritornò di proprietà della Corona e quindi divenne città demaniale. Questo comportava una pressione fiscale più leggera per il Comune e la possibilità di sottrarsi alle vessazioni baronali. In seguito la Corona, avendo bisogno di denaro, nel 1582 vendette Modugno al Grimaldi di Genova, ma Modugno dopo circa un anno, rimborsò il Grimaldi e ridivenne città demaniale. Poiché quando una città non aveva feudatario la Corona perdeva alcuni tributi (adoa e relevio), fu imposto a Modugno di nominare un finto barone (al quale intestare i beni fittiziamente) che doveva versare alla Corona, dopo averli ricevuti dal Comune, quei tributi. Sull'argomento vedi N. Milano, *Modugno - Memorie Storiche*, pag. 206.

[2] Il Partitario era un appaltatore sia di tasse e gabelle che di lavori pubblici.

Longo, li quali con la solita ritualità compiscano in tale affare tra lo spazio di giorni dieci.

E da tutti li signori Decurioni unanimiter, et nemine discrepante si è ammesso ed approvato quel che dal detto sig. Sindaco si è proposto, e si sono eletti i signori Alessandro Sessa ed Angel'Antonio Longo per Deputati a prender conto dal detto passato Partitario della somma esatta per l'intestazione dei Corpi Feudali, e dalli signori Esattori ed Amministratori delle imposizioni delle grane due a tomolo, e della rendita della abolita Confraternita di San Nicola da Tolentino, ed a costringere li detentori di dette somme ed esibirle così per la spesa dell'orologio, per la quale si commette la cura e l'adempimento allo stesso Sig. Sindaco, come specialmente deputato per detta spesa dell'orologio, con farla in parte, cambiando il vecchio orologio con il nuovo, e con doverne dar conto; dandosi perciò alli suddetti sig.ri deputati Sessa e Longo tutta la facoltà necessaria per la esecuzione ed adempimento di quel che a loro è stato commesso come Deputati.

Dopo di ciò dal medesimo Sig. Sindaco si è proposto intorno agli schioppi ed armi che mancano insieme colle Patrone e munizioni alla Guardia Civica, che presso il sig. Comandante della Piazza Maffei vi sono sette o otto schioppi del disarmo, altri otto schioppi esistono nella guardia medesima e tre altri si sono segnalati dal sig. Governatore presso detta guardia. Sono in tutto circa venti schioppi li quali possono

bastare per la guardia giornaliera, e perciò deve invitarsi il detto Sig. Comandante della Piazza a passare alla guardia li schioppi del disarmo, e destinarsi persone abili a far accomodare tali armi per la prima volta, mentre poi sarà cura delli Superiori della Guardia per la conservazione di quelle e di fare approntare altrettante Patrone, e somministrarsi la munizione corrispondente, sotto la cura e conservazione dei Superiori della guardia; come anche la detta persona debba far eseguire la riattazione del quartiere della guardia civica, o sia Nazionale con farvi formare un ritrovetto per l'ufficiale di guardia, e di fornire il detto quartiere di un canapè, di un boffettino, due sedie, due scanni per li soldati, un tavolato, o sia lettiera per i medesimi, di un candeliere, di un lampadaro, di un focone, dell'oglio per le due candele, e del fuoco nel prossimo inverno. E finalmente si è proposto dal detto sig. Sindaco che in questo Palazzo Pretoriale sono necessarie varie riattazioni, e specialmente nelle vetrade, e nelle porte dei finestroni del quarto superiore.

La qual proposta intesasi dalli suddetti sig.ri Decurioni dalli medesimi unanimiter, ed nemine discrepante si è conchiuso che si devono adempire tutte le spese dal detto sig. Sindaco proposte e di farsi perciò al medesimo, come si è data tutta la facoltà necessaria per eseguirle, col denaro di sopra accennato

raccolto per l'intestazione dei Corpi Feudali dell'Università, che ora non deve più farsi, e col denaro delle grane due a tomolo, e della rendita dell'abolita Confraternità di San Nicola da Tolentino in vigore dei suoi mandati alli Deputati eletti per l'assicurazione di dette somme, dalle quali fare anche la spesa di un nuovo Libro delle Conclusioni Parlamentari in carta bollata, e di due Libri Catastali; dandosi al Sig. Sindaco tutta la facoltà necessaria per eseguire le dette opere, con farsi le spese necessarie per eseguirle, ma che di tutto debba darne esatto conto. Et sic conclusum fuit.

raccolto per l'intestazione dei Corpi Feudali dell'Unità, che ora non deve più farsi, e dal denaro delle grana due a tomolo, e della rendita dell'abolita Confratt.ne di S. Nicola da Tolentino in vigore de suoi mandati alli Deputati eletti per l'assicurazione di d.e somme, dalle quali fare anche la spesa di un nuovo Libro delle Conclusioni Parlamentarie in carta bollata, e de due Libri Catastali; dandosi al d.o Sig.r Sind.co tutta la facoltà necessaria per eseguirsi le d.e opere, con farsi le spese necessarie per eseguirle, ma che di tutto debba darne esatto conto. Et sic conclusum fuit.

Giambatista Maggi Reg.o Gov.re

Giambattista Maggi,
Regio Governatore

Savino Ciampaglia Cancell.re

Savino Ciampaglia,
Cancelliere

IL FLUIRE DELLA GIORNATA NEI SUONI DI CAMPANE, TROMBE E TAMBURI

*I rintocchi delle campane, ora festosi ora cupi, aleggiavano per il borgo e per i campi, spronando le coscienze alla fatica quotidiana. Persino i bambini al suono dell'*Angelus *tornavano a casa per consumare l'umile desco. E poi, per le viuzze antiche, trombe e tamburi esaltavano la freschezza del pesce e imponevano ai giovani il «sabato fascista».*

di *LUCREZIA GUARINI PANTALEO*

Nella società agricola di «ieri», la vita dei modugnesi era regolata da alcuni strumenti sonori (campane, trombe e tamburi) che venivano manovrati con abilità e tecniche precise dagli addetti.

La scansione del tempo era affidata al dolce suono delle campane, col quale ogni cittadino familiarizzava sin dalla prima infanzia.

I dolci suoni delle campane

Ore 5 - Suonava «*mattetine*», il mattutino, con cinque colpi lenti. I contadini si levavano e partivano a piedi o con il traino, tirato da un asino o da un mulo, per la campagna.

Ore 7 - Allegri rintocchi chiamavano «*le bejatédde*», le pie vecchiette, alla messa giornaliera.

Ore 8 - «*U técche*», il tocco: il battaglio toccava una sola volta la campana per ricordare agli artieri e ai bambini che era l'ora di uscire di casa e di andare rispettivamente alla bottega e alla scuola.

Ore 10 - «*Mésse*», suonava la campana della seconda messa della giornata. Un sacerdote, uno dei tanti del Capitolo della Collegiata di Modugno, avviava i preparativi per la celebrazione del suo rito quotidiano e, immancabilmente, giungeva al *Sanctus* alle ore 11, quando tre lenti colpi di campana annunziavano appunto «*u Sande e Sande*». Si trattava di pochi rintocchi che spronavano la gente ad affrettarsi nella sua opera per l'imminente fine della mattinata. Alle 12, invece, suonavano allegramente a distesa due campane, con singolare perizia del campanaro, per indicare al paese e alle contrade il Mezzogiorno.

Gli artieri che lavoravano nelle botteghe o sui pochi cantieri staccavano dal lavoro per portarsi a consumare il pranzo a casa.

Il lieto suono, portato dal vento nei campi, faceva scendere dall'albero «*u spruuatore*», il potatore, o lasciare la zappa nel solco allo zappatore per una breve sospensione della dura opera in modo che essi consumassero vicino al fuoco «*pane e sevone*».

Ore 15 d'inverno e ore 16 d'estate - Pochi colpi indicavano «*vréspe*», il vespro, ovvero il calare lento del giorno che trovava alle ore 17 o 18 la conclusione più bella, più intima, nei rintocchi dell'*Angelus* o, come dicevano i popolani, dell'*Avè Marìe*.

Ore 17 o 18 - Lenti e intervallati, i dolci suoni della campana sfioravano lieti il borgo e le contrade, «cullati come foglie dal vento della sera...», a portare la preghiera degli umili a Maria. Non c'era cristiano, uomo o donna, che non si segnasse o chinasse e scoprire il capo, ringraziando Maria per la giornata trascorsa.

Per i contadini, era questo suono il segnale del rientro in paese. Cadenzato e lento era allora il procedere dei muli al calar della sera per gli antichi tratturi. In lunga sfilata, alla luce delle «*lambare*» (le lampade attaccate sotto i traini), i muli portavano a casa gli stanchi padroni; particolare curioso era che il fedele cane, ansante e lingua penzoloni sotto ogni traino, ce la metteva tutta per collaborare col mulo nel tirare il pesante carro e nel rendere più spedito, così, il ritorno.

Ore 19 - Suonava «*la bona morte*», la buona morte. Le stesse «*bejatédde*» del mattino, infagottate in un grande fazzoletto nero, e qualche contadino, intabarrato nel suo largo mantello nero e con la sua immancabile coppola, si recavano in chiesa per chiudere le funzioni religiose della giornata con la benedizione eucaristica e col maestoso canto del *Pange lingua* e *Tantum ergo*.

Ore 21 - Finalmente, anche per il campanaro-sagrestano terminava la giornata lavorativa dopo aver suonato con solo due colpi a martello le fatidiche «*du jore*», due ore. Per i giovanotti di buona famiglia era l'ora di rientrare, dopo aver trascorso qualche tempo «*o gabenétte*», al circolo.

Con quest'ultimo suono la Chiesa terminava la sua funzione di scandire il tempo per quell'umile classe sociale che non possedeva un orologio.

Marìe tiene fuéche

Anche il bambino non sfuggiva alla scansione del tempo segnato dalle campane.

La sua giornata scolastica iniziava col tocco delle 8, proseguiva con quello del Mezzogiorno, ora dello stacco come per gli artieri, e continuava nel pomeriggio, al Vespro, quando andava al «*doppio scuola*» dalle «*majèstre de le fuffe*», le signorine D'Ambrosio.

Nell'intervallo fra mezzogiorno e vespro, dopo aver consumato qualcosa come pranzo, i bambini erano fuori

per le strade impegnati nei loro giochi; mancavano, naturalmente, quelli che ritenuti incapaci di proseguire gli studi, venivano avviati alla bottega «*pe 'mbarà u mestiere*» o al duro lavoro dei campi se figli di contadini.

Facile immaginarsi quanti adepti aveva l'analfabetismo!

All'*Angelus* il bambino tornava a casa e, in attesa dell'umile desco, era libero di coltivare i suoi giochi. Le strade si riempivano di voci, canti, filastrocche che accompagnavano i giochi di un tempo.

Molte di queste filastrocche ritornano spontaneamente alla mia memoria:
«*Furnarélle e furnarélle...*»;
«*Marìe addove vai...*»;
«*Marìe tiene fuéche...*»;
«*Chenigghje a chenigghje, cudde ca su auuande su pigghje*».

Per ordine del podestà
stasera tutti al «Fascio»

La campanella a mano, suonata dal banditore agli angoli delle vie, richiamava, invece, l'attenzione dei confratelli e delle consorelle delle varie congregazioni a partecipare a qualche funzione religiosa, tridui o novene, o ad accompagnare all'ultima dimora il morto confratello.

«Bum, bum, bum! Cittadini, questa sera a ventiquattr'ore...». Era la voce querula di Bernardo «*u sciettabande*», il banditore ufficiale del Comune che invitava i cittadini alle manifestazioni civili e faceva precedere il suo comunicato dal suono ritmico del tamburo. Bernardo «*jéve de pénne*», era alfabetizzato; «*sapève lèsce e scrive*» e parlava anche in italiano, per cui i suoi messaggi erano pronunziati in doppia lingua: italiano e vernacolo.

«Bum, bum, bum!». Pausa di attesa e... richiamo. «Per ordine del Signor podestà, questa sera alle ventiquattr'ore in Piazza Sedile...»; «*Stasaire a vindequattore, menze o ségge*, davanti al Comando delle guardie, *nanze alle uardie* tutti i cittadini *ca ténene méule e traiéndre*, che hanno muli e traini *a mètte la techétte*, a mettere la targa».

Altro messaggio che spesso si sentiva il venerdì sera, era quello rivolto ai giovanotti di 18 anni e suonava più o meno così: «Bum, bum, bum: tutti i giovanotti, le *uaggnéune*, che hanno 18 anni devono andare alla premilitare (il sabato fascista); *ce nan volene avaje la condravvénzione*, *jinde* all'Opera Balilla.»

Cemederape, cemedecole e rafaniedde
da Colétte Rendeniedde

Il suono della tromba, stonata e querula nelle strade, precedeva, invece, il messaggio delle varie vendite di alimenti per uomini e animali: ortaggi, frutta, paglia e crusca, pesce. Il tutto comunicato in dialetto più o meno così: «*Pèpè, pèpè*», strideva la tromba, «*Ué le fèmmene alla chiazze avv'arrevate u mélfettése: sarde, nuzze, le tregghje, la rasce, u ciambotte: u uaddore du mare pe quande jè frisceche!*» (Donne, in piazza è arrivato il molfettese e ha portato sarde, alici, triglie, merluzzi, razza, pesce misto: l'odore del mare per quanto è fresco!).

«*Cemederape, cemedecole e rafaniédde da Colétte rendeniedde!*» (Rape, cavoli e ravanelli da Nicola Rondinella).

«*Pèpè-pèpè: avv'arrevate u jaldamurane che la pagghje, la canigghje e la biave*» (È arrivato l'altamurano con la paglia, la crusca e la biada); «*E ce velite u ggrane, avíta scie o uardemendare*» (Se volete il grano, dovete andare dal sellaio), cioè da quel valente artigiano del cuoio che confezionava il necessario per i finimenti dei cavalli.

Ecco, dunque, una fotografia di alcuni momenti dello scorrere di una giornata nella società contadina di un tempo. Si tratta di una fotografia fondata esclusivamente sulla oralità degli anziani; oralità che oggi occupa, con i documenti, un ruolo importante nella ricostruzione di un momento storico.

Oggi, l'ambiente, i mestieri, la giornata sono radicalmente diversi, ma la rievocazione della vita d'un tempo può essere l'unico modo per sdebitarci nei confronti di un passato, dal quale bene o male veniamo un po' tutti.

IL VALORE DELL'ESPERIENZA NEI PROVERBI MODUGNESI

di *ANNA LONGO MASSARELLI*

È di Leonardo da Vinci il seguente pensiero: «La esperienza non falla mai, ma sol fallano i nostri giudizi».

Dello stesso avviso dovevano essere gli uomini della civiltà contadina, che a questa esperienza si riferivano continuamente e con umiltà, sì da farne una *summa* di consigli, codificati in proverbi e utili nei vari casi della vita.

Infatti

«*Chenziglie de vécchje e forze de giovene*»
Consiglio di vecchio e forza di giovane

e «*Va' o patute e non o sapute*»
Vai a chi ha esperienza di un fatto e non a chi solo ne discetta

sono detti che ribadiscono il valore attribuito al vissuto.

Il numero dei proverbi riguardanti questo filone è molto nutrito. Alcuni ne sono elencati nel capitolo «La morale» del mio libro «*Costume e società nei proverbi modugnesi*». Ne sceglierò ora qualcuno più rappresentativo fra quelli riguardanti il comportamento sociale.

«*A farse le fatte proprie nan ze iongene le mane*»
A farsi i fatti propri non si sporcano le mani,

«*Ne none te spiccie, 'ne sine t'embicce*»
Un no ti libera da ogni impiccio, un sì ti vincola,

«*Ce nudde sape dubbie nan ave*»
Chi nulla sa dubbi non ha,

«*U ce ssucce nan ze jacchje scritte a nesciuna vanne*»
Il non so non si trova scritto in nessun luogo,

anche perché

«*U sape 'ne dénte e u sapene trénde*»
Lo sa un dente e lo sanno trenta.

Quindi

«*Buon giorne e buonnì, tu a casa to e ji a casa mè*»
Buon giorno e buondì, tu a casa tua, io a casa mia

e «*Amisce che tutte e nemisce che nesciune*»
Amico con tutti e nemico con nessuno.

Sono questi i consigli che possono rappresentare il bisogno di una riservatezza o di una serenità a tutti i costi, ma talvolta anche una neutralità non coraggiosa e priva di opinioni.

Fanno eco ai proverbi citati i seguenti altri:

«*Ce la pace ué avé, fà finde de nan vedé*»
Se la pace vuoi avere, fai finta di non vedere,

«*O a ttérte o a ddritte, fusciatinne da jind'o stritte*»
O a torto o a ragione, fuggi dalle situazioni pericolose,

«*Vase le piete a ce le vole jésse tagghiate*»
Bacia i piedi a chi merita che gli siano tagliati,

«*Attacche u ciucce adò vole u patrune*»
Lega l'asino dove vuole il padrone.

Di contro, però, c'è un invito al coraggio:

«*A carne de lupe, dénde de cuane*»
A carne di lupo dente di cane

e «*Ce péchere te fasce, u lupe te mange*»
Se pecora ti mostri, il lupo ti mangia,

che riscattano la vile acquiescenza dei precedenti e sollecitano ad assumere un atteggiamento virile, a far valere le proprie ragioni, se non si vuol finire preda del lupo potente e prevaricatore.

E a proposito del lupo:

«*Matte jé chèdda péchere ca se chembésse o lupe*»
Matta è quella pecora che si confessa al lupo.

Maggiore razionalità riscontriamo nei proverbi che seguono, perché esortano a misurare le proprie forze e ad utilizzarle adeguatamente.

Ed ecco:

«*Ce sì martiedde, batte; ce sì 'ngudene statte*»
Se sei martello, batti; se sei incudine, statti.

che è simile a:

«*Ce sta sotte rèsce le bbotte*»
Chi sta sotto sopporta i colpi

e a «*Ce téne polve spare*»
Chi ha munizioni spari.

Un atteggiamento estremamente prudente consiglia che:

«*A do non va, salve viene*»
Dove non vai, salvo vieni

e «*Ce lasse la vecchje e pigghje la nove, sape ce llasse e nan zape ce trove*»
Chi lascia la via vecchia e prende la nuova sa cosa lascia e non sa cosa trova.

Infine, due proverbi che hanno qualcosa di simile nel concetto che esprimono.

Il primo, che si rifà a Socrate, afferma:

«*Ce sape ca nan zape ne sape cchiù de ce ne sape*»
Chi sa di non sapere ne sa più di chi ne sa.

Il secondo, di una pungente ironia, avverte che

«*Scecame de ciucce nan arrive 'ngiele*»
Raglio di asino non arriva in cielo.

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento vivo e aperto ad ogni collaborazione per una informazione democratica, per una riappropriazione critica del passato, per una crescita complessiva della comunità cittadina.

Vuoi essere informato sulla vita politica e sociale della città in cui vivi?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1988.

IL MAGICO BALCONE DELLA PUGLIA

In primavera, la natura in Puglia celebra il suo orgiastico trionfo.

Il magico triangolo «Cisternino-Martina Franca-Locorotondo» ti riporta alla guerra di Troia e alla scoperta delle tracce qui lasciate da Longobardi, Bizantini, Angioini.

di *IVANA PIRRONE*

I triangoli, si sa, sono figure magiche, talvolta addirittura pericolose, malefiche e financo mortali, come i triangoli amorosi o quello, famigerato, delle Bermude, talaltra, invece, assurgono a valore di equilibrio e di perfezione, come quando si tratta di quelli pitagorici o delle trinità religiose. Fatto sta che sono sempre sollecitanti e risultano spesso irresistibili, coinvolgenti e, comunque, estremamente interessanti.

Perché resistere, allora, al fascino misterioso di questo numero che indica la perfezione e del suo geometrico corrispettivo, la più semplice delle figure piane, dalla quale scaturiscono poi misteriosamente anche i più complessi teoremi?

Anche i bambini lo sanno e, alle prese con Pitagora ed Euclide, si interrogano, chiedendosi stupiti il perché di tutto questo.

E poi siamo in primavera, stagione in cui assistiamo, sempre stupiti, mai pienamente consapevoli, ad un altro inspiegabile mistero: il repentino, irrefrenabile, addirittura orgiastico trionfo della natura che si risveglia dal nostro tiepido inverno e si inventa vesti nuove e rutilanti, pacchiane di colori forti e di profumi intensi, che su di lei, la natura, misteriosamente non fanno a pugni, anzi. È simile ad una di quelle felici creature della moda che indossano con imperturbabile distacco colori impossibili, capi usurati e sformati, modelli ormai obsoleti e vetusti e, misteriosamente, miracolosamente, appaiono eleganti, fanno «alta moda», anzi, per dirlo nella lingua della moda, «*haute couture*».

Misteri! Ma quali più piacevoli misteri ci riserva questa primavera effimera, che da noi dura, a cavallo tra gli ultimi soffi di maestrale e le prime deleterie scirocate, al più un paio di settimane: si ammanta in quei giorni di papaveri e gialle margherite, si fa smeraldina, dove è verde, col suo trionfo di gemme, viticci, infiorescenze. Sembra così forte, così fitta, e così determinata che crediamo debba durare per sempre. Invece, dobbiamo andare a cercarla proprio in questi giorni, perché forse domani non ci sarà più, rapita, prosciugata, risucchiata dal soffio ardente dei venti africani.

Martina Franca. Architettura barocca

Rivolgiamoci a sud-est in questa ricerca, profittando delle lunghe giornate della trionfante primavera che fanno desiderare di uscire e predispongono ad itinerari più ardimentosi, verso orizzonti più vasti e mitiche mete.

Questa volta, ci andremo ad affacciare ad un magico balcone triangolare, che vede ai suoi vertici Cisternino, Locorotondo e Martina Franca. Un balcone sulla celebrata valle d'Itria, quella dei trulli e delle chiancarelle, per raggiungere la quale potremo passare tra i ciliegi in fiore della Murgia conversanese, promesse di rosse e turgide delizie.

Sturno
un compagno di Diomede

Andiamo prima a Cisternino, rivolta all'Adriatico sul suo gradino carsico. Si vuole fondata da un compagno di Diomede, Sturno, profugo della guerra di Troia. Di certo, conserva ancora il suo aspetto di casale che, per secoli, ha rappresentato l'aspetto temporale del potere del vescovo monopolitano, il quale era il capo civile e religioso della città ed aveva qui la sua sede baronale.

La città vecchia, circondata dalle mura, conserva intatta la caratteristica di borgo medievale nel quale contano non tanto edifici illustri ed emergenze architettoniche quanto ben armonizzate strutture edilizie di architettura spontanea, mirabile esempio di maestria, gusto e sensibilità dei mastri muratori cistranesi.

Le case di pietra, imbiancate a calce tutti gli anni, secondo antichissime regole igieniche, hanno coi secoli arrotondato gli angoli e gli spigoli degli edifici, tanto che infine non si distingue più un'abitazione dall'altra e tutto sembra fondersi insieme in una complessa scenografia candida scavata entro un unico blocco. Balconi scavati a sbalzo, scale a chiocciola di pietra, mensole, settori d'arco si organizzano in un armonico equilibrio, mentre le impronte dei differenti stili, che nel tempo si sono succeduti, riescono a coniugarsi senza stridori e contrasti.

Il fascino raccolto di questo antico borgo si dispiega poi dalle ampie terrazze a tutta la valle, cosparsa di trulli in mezzo al verde di culture e vigneti, immagine incantevole di pace e di quiete.

Specchie, *casèdde*, masserie testimoniano di un passato ricco di grande civiltà che vide appunto nelle masserie il primo vero nucleo economico attivo con una perfetta organizzazione e distribuzione interna del lavoro.

Nella valle, chiamata d'Itria dal nome del santuario che qui sorgeva, intitolato alla Vergine Hodegitria o del buon cammino, di masserie se ne trovano ancora attive, e spesso si tratta di veri manieri rurali, muniti di feritorie e caditoie.

Martina
una città franca

Se ci dirigeremo, tra l'ordinata geometria di questi campi, verso la costa ionica, ci troveremo invece al cospetto di una vera città, Martina, in provincia di Taranto. Una città Franca, cioè libera, come le concessero gli Angiò, fortificata con alte mura, munita di fossati e di torri, cilindriche e quadrate. Martina barocca, dove architettura sacra e civile sviluppano e arricchiscono motivi comuni, punto d'incrocio di civiltà diverse: Longobardi, Bizantini, Angioini, di cui conserva ancora tracce nel suo tessuto urbanistico.

Passeggiare per la città, partendo da quello stupendo brano introduttivo che è l'arco di S. Stefano, significa scoprire nel contesto unificato di palazzi e di chiese, tutti pervasi da un senso scenografico e pittorico, da cui aleggia un'aria leggera e quasi di civetteria, le tracce di quello che vien detto il barocco orizzontale di Martina, il segno più alto della sua cultura.

Sicuramente, l'opera che per grandiosità e linguaggio ambiziosamente si segnala in questo senso è il rinascimentale palazzo ducale, il quale sposa al tono aulico e colto, suggerito dalle dimensioni e dai distesi motivi decorativi, un ingenuo e più autentico sapore provinciale, che nasce dalla rigidezza geometrica dell'enorme facciata, tagliata orizzontalmente dalla spanciatura del lunghissimo ballatoio in ferro battuto, gloria di artigiani locali.

Martina, comunque, non è solo nelle sue belle pietre, né nella raffinata fattura dei suoi ferri battuti.

Martina è anche boschi, oltre cinquemila ettari, tra cui i famosissimi boschi «Orimini» e «Delle Pianelle», una visita ai quali ci fa capire perché la Puglia fosse un tempo chiamata «Terra delle querce». Questo nobile albero compare nei nostri boschi in varie specie: lecci, fragni, roverelle formano infatti la parte alta del bosco, mentre in basso il sottobosco presenta lentischi, corbezzoli e tutti i cespugli tipici della macchia, capaci di resistere alla siccità estiva. Si può respirare un'aria impregnata dei più sottili profumi, come quello del timo, che il piede calpesta mentre l'occhio si perde nel verde.

Le cinque «o»
di Locorotondo

Eccoci allora all'ultima tappa: il terzo vertice del nostro ideale balcone è Locorotondo, dal dolce nome che ci ruzzola in bocca per via di tutte quelle «o», una cittadina dalla forma perfetta, in bilico sulla sponda della valle opposta a Martina.

Dalla chiesa Madre, dedicata a S. Giorgio, le case si dipartono a raggiera con i lindi tetti di pietra a ripidi spioventi, le «*cummerse*». Esse segnano un profilo uguale e seghettato contro il cielo, interrotto dalla elegante mole della chiesa Madre ora in veste neoclassica, ma certamente molto più remota, o almeno ricostruita nel sito su cui già precedentemente sorgeva una chiesa. Ne fanno fede, ad esempio, le testate istoriate dei blocchi litici che costituiscono i doppi pilastri laterali della cappella: 42 riquadri scolpiti in pietra viva con scene del Vecchio Testamento, probabile opera del XIV secolo, di cui si ignora ogni notizia.

Più avanti troveremo un'altra bella chiesa, la Madonna della Greca, in stile romanico-gotico, restaurata di recente.

Il nostro punto di arrivo, tra vicoli e corti, stradine ed archetti, sarà la villa Garibaldi, dalla quale potremo ancora una volta godere dell'appagante veduta panoramica della Valle.

RISTORANTE
"AL GROTTINO"
SPECIALITÀ
SPAGHETTI alla CHITEMURT
via Municipio, 7 — TEL. (080) 565857
70026 MODUGNO

E MINERVA ASSISTE IMPERTURBABILE AL CREPITIO DEL SUO TEMPIO

Nel biennio 1985-86, l'ateneo barese, ponendosi al di fuori del dato nazionale che segna un decremento del 3,4%, registra un incremento del 18,4% dei suoi laureati.

Più di 9.000 nel 1985-86 gli studenti che hanno abbandonato l'Università, mentre 2.700 si sono laureati.

di *ENZO PERSICHELLA*

Dopo aver analizzato nei due precedenti interventi il fenomeno degli iscritti e quello della femminilizzazione che si sono registrati negli ultimi anni nell'ateneo barese, concludiamo ora con l'esame dei laureati dell'Università di Bari, soffermandoci sui dati della tabella n. 1.

Il primato del gruppone Economico-Giuridico-Politico

Notiamo innanzitutto che i laureati, i quali raggiungevano nella coppia di anni solari 1978 e 1979 da noi considerata una cifra di poco inferiore ai cinquemila, sono diventati quasi seimila nei due anni 1985 e 1986 calcolati insieme, facendo registrare così un incremento del 18,4% (a livello nazionale, al contrario, dal medesimo confronto risulta addirittura un decremento del 3,4%).

Più analiticamente, poi, va osservato che significativi incrementi percentuali del gettito di laureati sono riscontrabili, nel *Gruppo Scientifico*, da *Scienze dell'informazione* (275 in valore assoluto) e da *Farmacia*, dal *Gruppo Medico* (836 medici e 23 odontoiatri) e, soprattutto, da *Giurisprudenza* e da *Economia e Commercio*.

Il *Gruppo Letterario*, a sua volta, ha «prodotto» negli ultimi due anni considerati una quantità di laureati pari al 18,3% di tutti i laureati, mentre nel biennio 1978-1979 lo stesso gruppo «sfornava» ben un terzo di tutti i laureati baresi.

Il primato del nostro Ateneo passa pertanto al gruppone *Economico-Giuridico-Politico* che sempre nei due ultimi anni raggiunge la cifra elevata di 2.030 laureati, pari al 35% dell'insieme. (Si pensi che la quota corrispondente a livello nazionale segna il valore molto meno elevato del 26,5%). E su questo aspetto ci fermiamo qui: c'è già quanto basta per riflettere e discutere seriamente.

Il problema degli abbandoni e la scarsissima efficienza

Passiamo infine al fenomeno degli *abbandoni* ed a qualche rapida considerazione.

La tabella n. 2 parla da sé. Alle informazioni in essa contenute è forse utile aggiungere che, esaminando i passaggi degli iscritti (per rispettivi anni di corso) dall'anno accademico 1981-82 al successivo 1982-83, si riscontrano elevate quote di abbandoni soprattutto dal 1° al 2° anno e poi, via via decrescendo nei passaggi successivi. Gli abbandoni dunque non vengono esclusivamente né, forse, prevalentemente dai fuori corso.

C'è in questi dati la denuncia precisa di un fatto che deve indurci a rivedere lo stereotipo «università di massa»: la grande maggioranza degli studenti è destinata prima o poi ad abbandonare gli studi senza pervenire ad una laurea!

Ma questi dati pur nella loro incompletezza, insieme con quelli relativi ai fuori corso, denunciano anche, impietosamente, la scarsa produttività che, nel quadro del sistema universitario nazionale, caratterizza anche la nostra Università in termini di scarsa *efficacia* (rapporto tra gli scopi prefissi ed i risultati effettivamente ottenuti) e di scarsa *efficienza* (rapporto tra le risorse messe in campo e le prestazioni effettivamente ottenute). I fenomeni dei fuori corso e delle mancate reiscrizioni non possono non ricondurre ai concetti di *efficacia* e di *efficienza* di un sitema.

Certo, se si vedono le cose sotto l'angolazione di una delle funzioni implicite del nostro sistema universitario — selezionare quanto più possibile per far fronte al carattere di struttura aperta, la più aperta, insieme con quella francese, tra tutte le altre strutture universitarie — si può addirittura parlare di soddisfacente livello di *efficacia*. Se, al contrario, come pare più opportuno, ci si colloca da un altro punto

di vista — quello della migliore utilizzazione e distribuzione delle risorse disponibili, soprattutto di quelle intellettuali — allora si deve parlare, appunto, di scarsissima *efficienza*: e diventa pur necessario richiamare una serie di aspetti, tra loro interconnessi, che, nel quadro del particolare sistema universitario italiano, rappresentano dei punti-problema importanti, specialmente per le grandi università meridionali.

Uno studente part-time

Del carattere di massima «apertura» del nostro sistema universitario si è già detto: in sostanza dal 1969 i diplomati di qualsiasi indirizzo di scuola secondaria superiore possono iscriversi a qualsiasi corso di laurea, a prescindere da qualsiasi esigenza di coerenza curricolare. Ciò chiama in causa, innanzitutto, *la questione dell'orientamento* agli accessi scolastici superiori. Problema molto serio questo, che si incontra già a livello dell'uscita dall'obbligo scolastico per via della mancata riforma della Secondaria superiore.

A livello del passaggio dalla Secondaria all'Università va sottolineata la palese insufficienza istituzionale di adeguate modalità di informazione e di vero e proprio orientamento sia in relazione alla *scelta* del singolo corso di laurea che al *come* di fatto funziona la vita universitaria.

Né va sottaciuta, in secondo luogo, la *mancanza di controlli nell'itinerario di un corso*: gli universitari italiani non sono obbligati, salvo alcuni casi, a mantenere — come avviene altrove — un rendimento minimo per poter rimanere iscritti. Sicché ci si può iscrivere man mano agli anni successivi per poi diventare «fuori corso» senza aver sostenuto più di qualche sparuto esame e senza aver frequentato i corsi. Si può insomma osservare, con numerosi studiosi ed esperti, che una grandissima fetta di nostri universitari è costituita da studenti «*part-time*», molto più simili agli iscritti a corsi per corrispondenza che agli universitari inglesi o americani. Questo non è che un aspetto della più generale questione del *diverso «uso» dell'Università* da parte dei diversi tipi di studenti.

Un altro aspetto riguarda la *didattica* nel duplice senso del controllo e della articolazione. Non esistono, se non affidati alla discrezione ed alla iniziativa del singolo docente, controlli sulla quantità e sulla qualità del lavoro didattico. L'efficacia di quest'ultimo non sembra essere importante questione istituzionalizzata né pertanto è fatta oggetto di tematizzazione sistematica. Men che meno il lavoro didattico del singolo è sottoposto a valutazioni da parte dei

Tab. 1 - *Laureati negli anni 1978 e 1979 e negli ultimi due anni (1985 e 1986) per corso di laurea e per «gruppo» Istat, a Bari ed in Italia (in percentuali).*

	1978 più 1979		1985 più 1986	
	BARI	ITALIA	BARI	ITALIA
Matematica	1.4		1.1	
Fisica	0.5		0.6	
Chimica	0.6		0.2	
Scienze geologiche	0.8		0.7	
Scienze informazione	2.5		4.7	
Scienze naturali	1.7		0.6	
Scienze biologiche	6.9		5.9	
Farmacia	2.9		4.5	
Chimica e tecn. farm.	0.2		0.2	
GRUPPO SCIENTIFICO	17.5	15.5[1]	18.5	13.6[1]
Medicina e chirurgia	13.0		14.2	
Odontoiatria	—		0.4	
GRUPPO MEDICO	13.0	19.1	14.6	18.2
Ingegneria meccanica	2.6		1.9	
Ingegneria elettrotecn.	2.1		1.7	
Ingegneria elettronica	—		0.4	—
Ingegneria civile	3.4		4.2	
GRUPPO INGEGNERIA	8.1	14.6[2]	8.2	13.5[2]
Scienze agrarie	2.3		3.0	
Scienze forestali	0.2		0.2	
Medicina veterinaria	0.9		1.3	
GRUPPO AGRARIO	3.4	2.3[3]	4.5	4.1[3]
Economia e commercio	6.0		10.1	
Sc. statis. ed econ.	—		0.3	
GRUPPO ECONOMICO	6.0	4.5[4]	10.4	14.4[4]
Scienze politiche	5.5	4.9[5]	4.9	
Giurisprudenza	11.8	9.0	19.5	12.1
Lettere	6.5		4.8	
Filosofia	4.3		1.9	
Materie letterarie	5.6		1.3	
Pedagogia	7.6		3.6	
Lingue e lett. straniere	9.2		6.7	
GRUPPO LETTERARIO	33.2	24.4[6]	18.3	19.8[5]
DIPLOMI (Stat. e Vig.)	1.5	5.7[7]	1.1	4.3[6]
TOTALI	100.0 (4.948)	100.0 (153.221)	100.0 (5.861)	100.0 (147.958)

[1] Comprende anche *Astronomia, Discipline Nautiche* e *Chimica industriale*.

[2] Comprende anche *Architettura* ed *Urbanistica* con altre *Ingegnerie*.

[3] Comprende anche *Scienze della Produzione Animale* e *Scienze dei Preparati Alimentari*.

[4] Comprende numerose altre branche di *Scienze Economiche* e *Statistiche* e *Sociologia*.

[5] Comprende anche *Psicologia*.

[6] Comprende anche *Educazione Fisica*.

Fonti: *Annuari Istat*; *Università di Bari*; *Censis: XX Rapporto / 1986* (Nostra elaborazione).

Tab. 2 - *Università di Bari - Mancate reiscrizioni nell'A.A. 1986-87 («abbandoni» nel 1985-86) per Facoltà*[1].

	a Iscritti 1985-86	*b* Iscritti 86-87 meno imm. 86-87	*c* Laureati a. sol. 1985	*d* Abbandoni	*e* Abbandoni %
Scienze	7.569	6.071	355	1.143	15.1
Farmacia	1.607	1.339	119	149	9.3
Medicina	6.278	5.017	401	860	13.7
Ingegneria	4.654	3.771	251	632	13.6
Agraria	1.567	1.298	89	180	11.5
Veterinaria	717	596	25	96	13.4
Econ e Comm.[2]	7.802	6.067	310	1.425	18.3
Giurisprudenza	17.135	13.208	654	3.273	19.1
Lettere e Filosofia	2.557	2.084	169	304	11.9
Magistero[2]	3.013	2.303	148	562	18.6
Lingue	3.104	2.386	183	535	17.2
Tot. Università	56.003	44.140	2.704	9.159	16.4

[1] Le mancate reiscrizioni sono calcolate nel modo seguente: $a—b—c=d$, mancate reiscrizioni in valori assoluti, e quindi $e=\frac{d\times 100}{a}$

[2] Non sono contemplati gli iscritti ai corsi per diplomi.

Fonte: *Università di Bari* (Nostra elaborazione).

colleghi docenti e degli stessi studenti. Eppure, proprio la presenza di un'utenza molto diversificata al suo interno per motivazioni, disponibilità di tempo e di risorse economiche, di capitale culturale e di capacità di studio, sta lì a richiedere un'intensa attività di iniziative di razionalizzazione e di sperimentazione volte alla definizione di un modello didattico adeguatamente flessibile e ben diverso da quello oggi prevalente, rigidamente incentrato com'è sulla «lezione» e sull'esame orale. Si pensi, tanto per fare un esempio, a corsi estivi del tipo «trimestre estivo» degli USA, ed a quanto altro, modificando ed articolando l'impiego di strutture e docenti, possa essere in grado di rispondere meglio alle esigenze diversificate degli studenti.

La rigidità e le inadeguatezze del sistema formativo italiano

Vale infine richiamare due ultimi aspetti riguardanti nell'ordine la *rigidità strutturale* dell'assetto universitario ed il *diritto allo studio*.

Circa il primo punto, va segnalata, nel nostro sistema scolastico, l'inesistenza di quel livello formativo superiore di tipo non-universitario che, per usare le parole dell'OCSE, «porta a qualifiche abbastanza specializzate, spesso di tipo professionale e che di solito, a differenza di quanto accade per la laurea universitaria di primo livello, non permettono di accedere a corsi di studi post-laurea o di conseguire il dottorato».

Ma la mancanza di una adeguata differenziazione istituzionale si registra anche all'interno del settore universitario a livello dei titoli conseguibili: tutto viene assorbito dalla laurea; i «diplomi», lo si riscontra anche a Bari, così come sono non riscuotono successo né possono pensare di farlo (l'unico diploma — peraltro inesistente a Bari — che di fatto raccoglie adesioni rilevanti è quello dell'ISEF, sicché a livello nazionale fra tutti gli iscritti per il conseguimento di un diploma universitario, quelli orientati a conseguire il diploma di *Educazione Fisica* rappresentano il 75-80%); soltanto recentemente, dal 1983-84, sono partiti i primi corsi di dottorato di ricerca.

Per quanto riguarda il secondo punto, ci si limita qui ad alludere implicitamente a tutto l'insieme di attività e di servizi che, fungendo da supporto insostituibile ed indispensabile per la realizzazione di un agevole itinerario di studi da parte dello studente universitario, vengono raccolti sotto l'etichetta «Diritto allo studio».

Intendiamo considerare, tuttavia, con qualche punta di amarezza, che proprio in Puglia ci si trova di fronte ad una situazione di grande inadeguatezza istituzionale e strutturale e di grande ritardo legislativo. Soltanto qualche mese fa è stata approvata in sede di Consiglio Regionale una legge apposita che, a dire il vero, solleva non poche perplessità.

(I primi due interventi, dai titoli «*Intorno ai 56.000 aspiranti 'dottori' dell'Università di Bari*» e «*E Minerva volle più donne per 'dottori'*», sono stati pubblicati rispettivamente nel n. 6/1987 e n. 1-2/1988).

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

— SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
— DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
— LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
— ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

GIUSEPPE MASTROLONARDO POETA DEL SENTIMENTO

di *PASQUALE SORRENTI*

Per parlare di Giuseppe Mastrolonardo non occorrono fronzoli né altisonanze, essendo più che bastevole il sentirsi — come lui si sentiva ed era — puro.

Ogni sua azione, ogni suo scritto era improntato a fratellanza, a lealtà verso il prossimo. L'etichetta di poeta del sentimento che gli abbiamo messa non sta a significare poeta del sentimentalismo, tutt'altro! Era egli un uomo dalla giusta misura, ma guai a toccargli i suoi sentimenti più puri: Dio, famiglia, patria, simboli della sua vita diuturna e modelli che egli aveva trasmesso ai figli. Patria — sia chiaro — non intesa come simbolo di terrore: egli non amava le guerre ma l'ordine, il rispetto, così nella vita così nella poesia. Aveva esordito nel lontano 1947, a ventun'anni, in una antologia di poesie e prosatori contemporanei, «Firme alla ribalta» (Bari, Ermes), con un sonetto tratto da una raccolta inedita dal titolo «*Lucciole spente*», che parafrasava il titolo di un libretto di poeta di un suo antenato da parte materna, Niccolò Silvestri (Modugno 1862-1885), autore appunto di «*Le lucciole*» (Napoli, tip. del Commercio, 1882). Diciamo subito che Pinuccio imitava il suo antenato ma senza l'irruenza di questi. Il sonetto aveva un andare dolce, quasi una nenia.

Io mi ricordo sempre quell'istante
Quando volle che fossimo vicino,
Per donarci da quelle labbra sante
L'estremo bacio, lì, sul suo lettino.

Indi si giacque il capo reclinando
nel sonno eterno e triste dell'oblio
lungi nell'ombra e nel mister tornando
dopo aver fatto con la mano addio.

Com'era bello ancora il suo visino
Quasi pareva un crisantemo in fiore
Raccolto allora allor dal mio giardino.

Oh! Come triste il pianto nel dolore
Dei nostri cigli dileguava insino
All'innocente afflato del suo cuore!

Una poesia che ricorda, specialmente per il verso «Indi si giacque, il capo reclinando», il «5 maggio» del Manzoni, autore che egli riteneva sommo in massimo grado, ma questa simpatia per il Manzoni finisce qui, ché Mastrolonardo aveva una personalità poetica abbastanza distinta e che si sarebbe sempre più rilevata in futuro.

Giuseppe Mastrolonardo in una foto degli anni giovanili.

Egli indubbiamente amava il classico, e dei classici fu lettore accanito, quasi pignolo, cosa che traspare abbondantemente nelle sue due raccolte che chiameremo «intime», cioè «*Amore-Morte-Trasfigurazione*» (Portoghese, Altamura 1967), dedicate al padre morto, e «*Per Angelo e Margot*» (*ibidem*, 1968), a due suoi giovani amici, sposi novelli, morti entrambi in un incidente automobilistico.

Queste due opere hanno un peso considerevole nella sua avventura poetica, con il loro andare narrativo e per la commozione che li pervade: lasciano il lettore stordito da tanta beatitudine. Certo, il romanticismo che vige in queste opere richiama senz'altro chiare reminiscenze letterarie che però non falsano la veridicità del tessuto poetico e la verità della storia, narrata e quasi sognata ad occhi aperti. Comunque, esse sono soltanto due capi d'opera nella bibliografia di Giuseppe Mastrolonardo.

Il resto dell'opera edita, che costituisce la parte minore di quella composta, è rappresentata dalle sillogi «*Ieri-Oggi*», con prefazione di Gaetano Savelli (Laterza, Bari 1973), «*Cuore di Spagna*» (Gabrieli, Roma 1981), «*Ah! Modugno! Modugno!*» (Zema, Bari 1981), che confermano e ampliano il giudizio su questo nostro schivo ma esemplare poeta degno di miglior fortuna, per la politezza del verso, per la modernità della lingua, pur avendo sempre agganci con quella lingua maestra dei grandi.

Canti egli la natura o gli affetti o la patria, il cuore

non indugia mai a debolezze, a scadimenti, perché retto da una volontà di per sé ricca di fermenti. Il suo passato il suo presente il suo futuro hanno una linearità esemplata sul bene, anche quando suoni rampogna come nell'ultima silloge, già nel titolo furente contro i distruttori e i profanatori. Egli sembra un cerbero a guardia delle glorie, della vita, dell'amore, e la sua impotenza ad osare contro chi sfregia e deturpa le sembianze più dolci della storia o del ricordo, ormai parte di noi, lo affliggono.

Il vecchio platano o la palazzina della sua fanciullezza, con dentro persone care, sono motivi per portarlo a dedicare un verso, una lacrima, un anatema contro chi, infrangendo qualsiasi codice morale, ha tolto un brano d'animo alle cose.

Oggi che assistiamo a linguaggi televisivi di poeti (?) degni del trivio, un puro come Giuseppe Mastrolonardo ci sorprende. La sua dolcezza, il suo candore ci esortano a difendere la qualità della vità, a proteggere il perbenismo non inteso come falsità del bene, ma come vera filosofia dell'essere civile, dell'essere come l'uomo del Vangelo, che non deve fare ad altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui.

Forse il nostro poeta non era grande, nel senso che non aveva capovolto nessuna situazione, non aveva fondato scuole, ma certo egli era senz'altro poeta dalla chiara visione della poesia, vista come elevazione.

Noi che gli fummo amici per quarant'anni, che lo vedemmo soffrire e sorridere con quel viso cristiano senza «querimonie», come avrebbe fatto il suo congiunto Nicolò Silvestri, sappiamo che egli fu un vero uomo e un vero credente e sopportò le sue pene con dignità e rassegnazione, come si evince dalla sua opera onesta, intesa ad uno spirito di fraternità senz'altro rimarcabile.

PASCAZIO Bus

AUTOVETTURE CON AUTISTA

MINIBUS E AUTOBUS DA 8 A 58 POSTI

Sede legale: Via M. Manuzzi, 43 - Tel. 080/564796
Centro Operativo - Uffici: Via E. Fermi, 2/A - Tel. 080/563809 - 70026 MODUGNO (BA)

Foto
Nina
Riprese Artistiche e Industriali
Sposalizi e cerimonie varie
Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori
P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

bianco corredi
di angela todaro
via fratelli Cervi, 1 Modugno t. 564027